

ORIGINE e SVILUPPO della SCUOLA DI BASE

Note sulla scuola pubblica a Castelleone

Premessa

Nello stendere queste note sulla storia della scuola a Castelleone ho cercato di tenere presente due direttive: da un lato raccogliere quanto i maggiori storici di Castelleone hanno scritto in proposito, in particolare il Fiameni, il Coelli, Romualdo Cappi e Giuseppe Cugini, e, dunque correre il rischio della frammentarietà; e per porvi rimedio ho premesso ai vari momenti di storia locale in argomento, anche alcuni momenti dello sviluppo della scuola così come si possono trovare nella storia della scuola in generale. Il tentativo mirava anche a rilevare l'adeguamento o meno delle strutture scolastiche locali a quelle di più ampio respiro, per dare al lettore una visione più organica di quanto si andava facendo localmente e dell'attenzione ad esempi od esperimenti in altre parti attuati. Si vedrà come la comparazione sia più ardua per i tempi antichi, quando le realtà locali non avevano presenti piani di più ampio respiro, come sarebbe stato, più tardi, l'ambito nazionale, con l'assunzione di politiche scolastiche statuali, come per noi avverrà a partire dal Settecento, con la riforma scolastica di Maria Teresa, seguite da quelle attuate dalla rivoluzione francese, e poi della Restaurazione e finalmente del nuovo Stato italiano uscito dal Risorgimento.

1 – Note sull'origine della scuola in generale

Noi siamo abituati a considerare la scuola come un'istituzione o un complesso di istituzioni, ordinate alla ricerca ed alla trasformazione del sapere, organizzata dallo Stato, ma questa è una realtà abbastanza recente: che si sviluppa in questo modo con la formazione degli stati nazionali. La scuola, storicamente, diventò un'estensione della famiglia; quando diventa pubblica e addirittura statale per l'intervento degli Stati, si configura come *istituto giuridico*, con delle leggi, norme e regolamenti che ne disciplinano il campo d'azione. Si può, in linea generale affermare che la scuola si è sviluppata secondo tre direttrici:

- 1° – dalla volontarietà della frequenza alla obbligatorietà;
- 2° – dalla scuola di pochi alla scuola di molti, alla scuola di massa;
- 3° – dalla scuola elitaria alla scuola democratica.

L'*obbligatorietà* ha le sue origini nel secolo scorso, quando le rivoluzioni liberali ipotizzano la partecipazione dei cittadini al governo del Paese, con la necessità di elevare la cultura popolare e di renderla consapevole dei doveri civici.

a) La scuola nel Medio Evo

La Chiesa cattolica è stata la prima istituzione che ha riconosciuto al popolo il diritto di essere istruito: il **primo istituto scolastico è la scuola parrocchiale**, che prelude alla **scuola elementare**: sarà il Pestalozzi a proporre i fondamenti di quest'ultima.

Già nell'826 Gregorio VII e Leone IV nell'853 avevano prescritto che tutti i parroci provvedessero ad educare i giovani nella dottrina cristiana. Il Concilio del 1179 convocato da Alessandro III obbliga i chierici all'istruzione, ma anche i laici poveri e stabili l'apertura di scuole cenobiali ai laici e la gratuità dell'insegnamento; seguito in questo da Innocenzo III nel Concilio romano del 1112. Tutto ciò su scala molto limitata.

Continuava tuttavia l'antica scuola parrocchiale con l'insegnamento della lettura e della scrittura per mezzo della Bibbia pauperum. Nei sec. XII-XIII si moltiplicano le scuole: nelle città, quelle vescovili, nelle campagne quelle parrocchiali, grazie al ribadito insegna-

mento gratuito. A Milano, alla fine del XIII secolo, su 200.000 abitanti ci sono 80 maestri. Federico Ozanam può così affermare che *"la Chiesa aveva fondato l'istruzione primaria, l'aveva voluta universale e gratuita, stabilendo che i preti di ciascuna parrocchia insegnassero a leggere ai fanciulli senza distinzione di nascita, senza speranza di guiderdone se non quella che riceverebbero nell'eternità"*¹. I contenuti dell'insegnamento elementare consistono soprattutto nell'istruzione religiosa; nel rapporto maestro- scolaro prevale l'opera del maestro, l'etero- centrismo; l'istruzione è basata sulla recettività dello scolaro, il cui ideale consiste nell'assimilare perfettamente le dottrine del maestro. Il maestro, poi, è spesso un semplice lettore: nel 1200 cominciano ad apparire i *maestri laici*.

b) L'educazione cortese

Nel **sec. XI nei castelli** fiorisce l'educazione del *cavaliere*: a sette anni il fanciullo veniva mandato come *paggio* in un castello di un grande signore e imparava le usanze di corte e soprattutto la *cortesìa*; a 14 anni diventa *scudiero*, si allena nelle armi, segue il signore nelle spedizioni militari e, in tempo di pace, impara le buone maniere; a 21 anni viene consacrato *cavaliere*.

Nell'**età dei Comuni** vi è una maggiore curiosità razionale e una maggiore libertà di opinione per i maestri e per gli scolari; si animano le *scuole episcopali* basate sempre sul trivio e sul quadrivio; nasce la *filosofia scolastica*; sorgono le *Università*, dapprima come differenziazioni delle *scuole claustrali* ed *episcopali*².

Nell'**Umanesimo e nel Rinascimento** il principio d'autorità entra in crisi, e anche l'autorità politica e della Chiesa: si veda Galilei, contro il principio di autorità nelle scienze, a favore dell'esperienza personale e del ragionamento, confortato dallo studio della natura. Si passa dall'esclusiva visione cristiana della vita ad una visione più *umanistica*. La cultura si apre dai *chierici* ai *laici*; l'indagine sull'uomo e sulla natura si svolge *iuxta propria principia* (B. Telesio). Si vuole *"scoprire nuovo mondo o perire"* (M. Chiabrera). Si guarda a Cicerone e a Quintiliano.

L'istruzione religiosa nelle scuole delle pievi e dei vescovati si fonde

con l'*istruzione professionale* che avrà come destinataria la nuova borghesia, che si inserisce tra nobiltà feudale e le gerarchie ecclesiastiche. La scuola si laicizza, mentre la scuola religiosa si sgretola: la borghesia cerca di ricavare dalla scuola insegnamenti validi per i propri affari. L'educazione *liberale* è data ora solo dall'Università, mentre l'educazione professionale serve per l'esercizio dell'attività economica: dualismo che si protrarrà fino ai nostri giorni; la scuola di avviamento professionale verrà meno, nell'ordinamento italiano, solo nel 1962 con l'istituzione della Scuola media unica.

Nel sec. XIII il diritto esclusivo ad insegnare dei *magiscola* (magistri scholae) finisce e sorgono i *maestri laici non gratuiti* e non compensati da alcun beneficio ecclesiale: nasce la *scuola privata* (che fiorirà fino a tutto il XIV secolo), a servizio della classe dirigente, che si indirizza alle *arti liberali* da cui nascerà l'*umanesimo*. Questi *liberi maestri laici* si distinguono in "*latinanti*" e "*non latinanti*"; e gli scolari '*infantes elementarii*' che oltre alle nozioni elementari, apprendono l'*abaco*: essi "*non legunt auctores e non sunt de latino*", non appartengono al popolo ma alla borghesia; l'*abaco* consiste negli elementi di contabilità e di pratica commerciale. La Chiesa con le sue scuole parrocchiali e vescovili, prepara al sacerdozio e alle professioni dotte: tra le due scuole, quella dell'*abaco* e quelle ecclesiali, c'è la differenza che, esemplificando, c'è oggi tra i licei e gli istituti professionali. Dunque, scuole professionali, che vengono dopo le *elementari*, ove si insegna l'*alfabeto* e il *salterio* (la lettura). La scuola elementare è aperta alle donne; l'istruzione ha questi passaggi: la *scuola del leggere*, poi la *scuola dell'abaco*; poi nelle botteghe a fare i bilanci; e infine si pensa al proprio futuro: o lavorare per conto proprio, grazie all'esperienza acquisita; oppure continuare con lo studio delle lettere, allo scopo di acquistare fama e gloria a sé e alla propria casa: cioè il culmine dell'educazione sta, ancora, nelle *humanitates*, dove attingere un ideale di cultura e di formazione umana, che di questa dignità appariva la più alta e compiuta manifestazione. Le scuole degli umanisti sorgono e fioriscono rigogliose presso le corti dei principi ed accolgono i figli dei signori e dei ricchi, ai quali la cultura liberale e l'arte oratoria serviranno per esercitare la loro funzione di membri della classe dirigente³.

Nelle città si moltiplicano i maestri privati, che insegnano in locali ammobiliati e sono finanziati dai 'capitalisti': inizia così il *salariato magistrale*. Diverso è il discorso dei piccoli comuni, dove sorge la *scuola comunale*, pubblica ma non gratuita: il Comune fornisce un assegno comunale, ma gli stessi scolari pagano una tassa: cade così il concetto di gratuità fissato dai Concilii, che abbiamo ricordato.

La scuola comunale non è scuola popolare; al popolo rimane la vecchia *scuola parrocchiale*, che però peggiora sempre più. Prosegue, invece, l'ascesa della borghesia industriale e mercantile; a Firenze sorgono le varie *Corporazioni di arti e mestieri* e il bisogno di una cultura che sia segno di distinzione sociale: questa aspirazione porterà all'*umanesimo*, e dunque ad una educazione liberale-umanistica che diventerà l'ornamento della nuova classe dirigente. Ecco, dunque, la *scuola nuova* per la borghesia capitalista: non solo leggere e scrivere, l'abaco, il fare i conti: al culmine c'è lo studio delle lettere⁴.

L'età dell'Umanesimo, seguita dalla Rinascenza, segnerà però una decadenza della scuola popolare, che aveva la sua realizzazione nella *scuola parrocchiale*, che va dissolvendosi: l'educazione popolare rinascerà nel secolo XVI ad opera della Chiesa.

2 - L'origine della scuola a Castelleone

a) Le prime indicazioni del Fiameni sui maestri di Castelleone

Abbiamo visto sopra che solo nel 1200 abbiamo alcune figure di *maestro laici*: orbene il Fiameni (1596/1660)⁵ ci dà il nome di un maestro laico verso il 1350:

Cinquantena Quinta (dal 1350 al 1400): "*Comino Tripero gran grammatico, & maestro publico in Castelleone*"⁶.

Per il resto, sempre attraverso il Fiameni, dal 1400 e tra il 1500 e il 1600, abbiamo notizie piuttosto scarse di una *scuola pubblica* in Castelleone, che, comunque, c'era e che ci limitiamo a segnalare: essa era basata su un insegnamento umanistico, impartiva anche nozioni di latino; gli insegnanti non avevano titoli di specifica professionalità; erano persone più o meno colte, che non conoscevano

probabilmente altra didattica che quella basata sull'imitazione, la ripetizione e l'apprendimento mnemonico.

Ecco le notizie che ci dà il Fiameni:

Anno 1496⁷: "*Gianetto fù nostro maestro pubblicò*".

Anno 1500⁸: "*si accordò un detto il Baronio per maestro publico per opera di Francesco Verdel nostro vicario di giustizia, & di Bartolomeo Trusso*".

Anno 1510⁹: "*Maestro publico Francesco Pozale gran grammatico nostro compatriotto*".

Anno 1514¹⁰: "*Franc. Pozale detto Malfaso nostro paesano maestro pubblico in Milano già maestro di Filippo Nicola nostro patriotto*¹¹". Del Pozzale il Fiameni fa anche l'elogio¹².

Anno 1547¹³: "*Camillo da Quinzano nostro maestro pubblico ordinò il consiglio che ogni anima pagasse un soldo al mese, e un soldo per ogni lira d'estimo per fornire la nostra parochiale, e che si dovesse pagare un buon maestro di gramatica publico conforme l'antico solito*".

Sempre il Fiameni, nell'anno 1560¹⁴, accenna anche agli emolumenti, a quanto pare pagati normalmente ai maestri.

Anno 1560¹⁵: "*Bassano Chiesa nostro è maestro*"; e nella Cinquantena Nona (dal 1550 al 1600),: "*Bassano Chiesa meraviglioso in gramatica, & retorica fu salariato per maestro publico in Cremona, & in Castelleone*"¹⁶.

Anno 1566¹⁷: "*Francesco Cattanio fece scola*".

Anno 1598¹⁸: "*Pietro Martir Betrio Maestro publico*".

Nel 1629, tra i provvedimenti per affrontare la peste si nominò un medico, tale Lattanzio Colpano "*e siccome da qualche tempo mancava anche l'organista, si diede tale ufficio ad un G. Devoti collo stipendio di 50 ducatonì, perché insegnasse anche il canto ai fanciulli poveri che verrebbero dalla Comunità designati*"¹⁹.

Nel 1631 fu eletto a Maestro di Grammatica *D. Andrea Villa* per un anno, col salario di ducatonì quattro e mezzo al mese. La maggior parte degli scolari però pagava pure al maestro una quota mensile²⁰. Il Coelli ricorda anche Isabella Pili (n. il 30.X.1578- m- il 18.V.1643), e scrive che il "Fiameni si gloria di aver imparato da lei l'alfabeto"²¹; il Cappi, poi, afferma che fu *maestra delle fanciulle*²².

b) Il lascito Bossi per la scuola pubblica

Come si è visto, fino al 1600, il Fiameni si limita ad indicare i nomi dei maestri preposti alla scuola di Castelleone: di alcuni sappiamo che erano retribuiti, e anche in quale misura; e che alcuni di essi erano uomini colti, in senso umanistico. È solo nella seconda metà del XVII secolo, che a Castelleone avviene un fatto nuovo ed importante, non si sa quanto originato dai cambiamenti che in Italia ed in Europa erano seguiti alla Riforma e alla Controriforma: in effetti anche su base europea iniziano le più significative riforme scolastiche, che avvieranno a quelle dell'età moderna.

La principale fonte per l'istituzione della scuola pubblica a Castelleone fu il *lascito Bossi*, che, tra molte traversie, dovute alle inadempienze degli eredi²³, favorì l'esistenza della scuola pubblica fino all'Ottocento, alle soglie dell'unità d'Italia.

Si tratta di Gio. Battista Bossi: il Fiameni dà notizia della sua morte a Milano, della sua sepoltura a Castelleone, e del lascito di cento scudi per il mantenimento della scuola pubblica: "in detto anno alli 21. Febraro muore in Milano il nostro **Gio. Battista Bossi** ivi segretario del Magistrato straordinario, fù portato in carrozza à Castelleone, & fu sepolto nella nostra Chiesa di S. Chiara con tal epitaffio "Io. Baptista Bossus in Magistratu extraordinario Cancelarij munere diu functus septuagenarius fere diem claudens, et Io Ant. frater hoc marmore tecti extremam expectant tudam"²⁴. "Lasciò per testamento rogato Christoforo Rodello not. in Milano di porta nova della parochia di S. Andrea alli 3. Febraro 1636 alla nostra Comunità cento scudi annui, **per mantener sempre nel nostro Castelleone un bon maestro di gramatica publico**, di più messa festiva perpetua alla sua Chiesa di S. Michele da lui edificata in frustagno di nostro territorio già da lui arricchita di molte reliquie, de quali il nome vedi nel 1627, sopra appresso la quale edificò un gran palaggio sufficiente ad alloggiar qual si voglia personaggio, & altri pij legati, fù figlio del nostro Michele povero notaro, & andato à praticar nelli studij di procura di Milano, ove agiutato dalla nostra Comunità, e dalli nostri Senatori di Milano Trussi, e Cattaneo fù nel 1600 fatto Secretario come sopra, & con altri officii ancora diven-

ne ricco, & potente, e fù benefattore a suoi, a gl'amici, & alla sua patria, e nostra Comunità, ricordandoli il legato della scola, & d'haver sempre un Senatore in Milano protettore, essendo tre personaggi in Italia potentissimi cioè Cardinale, Nobil Venetiano, & Senator di Milano, & altri ricordij al nostro mai lodato a bastanza Prevosto di Castelleone Claudio Cantoni per familiarità spesso diceva.

*Nil valet O sine P, nisi C praecesserit ante,
P dormit, C de est, L venit, et rapit O.*

Don Giuseppe Coelli²⁵ nella sua ottocentesca *Storia di Castelleone*, ci dà qualche altra notizia.

Del legato Bossi per la scuola pubblica

“Il nobile Sig. D. Giovanni Battista Bossi Segretario del Magistrato degli Affari Straordinari di Milano figlio del Notaro Sig. Michele e marito della nobile Sig. a Margherita Clerici, nel suo testamento fatto in Milano 3 feb. 1636 a rogito Cristoforo Rodelli ordinò tra gli altri il seguente legato: “*aggravo il detto mio erede a dare ad un maestro di Gramatica Scudi 100 ogni anno in perpetuo e in carica che sia tenuto insegnare la gramatica, leggere e scrivere a tutti li figli poveri della detta terra di Castelleone che vorranno andare alla scuola ad imparare come sopra, con facoltà, che il detto mio erede possa eleggere tal maestro e quello levarlo ed eleggerne un altro a suo beneplacito, purché sempre ed in perpetuo sia costituito uno abile a tal carico, affinché detti figli si possano allevare virtuosi e timorati di Dio, con facoltà, la quale attribuisco in ogni miglior modo alla Comunità di detto luogo, di poter forzare per termine di ragione il mio erede come sopra a far operare il suddetto Capitolo*”.

Continua il Coelli: “La nobile famiglia Bossi ha sempre corrisposto a corrispondere ad un maestro di gramatica li annui scudi 100, e alla scuola di esso era ormai indotto l'uso, che vadano, senza pagare anche i figli di genitori non poveri, pretendendosi, che li figli, come tali, sieno tutti poveri. Ma se li non poveri avessero a corrispondere un maestro ad annua mercede, si potrebbe allora avere un maestro

di singolare abilità, il quale potrebbe scaricare sopra un secondo maestro l'incombenza di insegnare leggere e scrivere, ovvero, giacché per questo evvi ora la scuola che si dice normale a carico del Comune, potrebbe stabilirsi, che passino alla scuola della Gramatica que' soli, che già sanno leggere e scrivere, e eliminando così le incombenze di questo unico maestro di Gramatica, e diminuito pure il numero degli scolari, potrebbe meglio attendervi”.

Praticamente, pur tra le mille difficoltà in cui incorse, e di cui daremo notizia, il lascito Bossi costituì un fondo per l'istituzione delle scuola pubblica a Castelleone, all'incirca per due secoli (non conosciamo la data precisa d'inizio: il Cappi indica la data del 1635,²⁶ che però è la data del testamento) dal 1650 al 1841.

Il Cappi sottolinea che “*la scuola privata.....si manifestò allora col-l'aprir scuole a profitto specialmente dei poveri*”, dato che “*in quelle misere popolazioni (stremate dalle guerre e dalle relative tasse) il sentimento della propria dignità, e quindi il bisogno dell'istruzione, non fosse spento del tutto*”; tuttavia “*nella maggior parte di esse non insegnavasi che il leggere, lo scrivere e l'avviamento al latino, tanto da cantare i Vespri o l'Ufficio nel coro della chiesa senza una seque-la di spropositi*”.

Inoltre, quando non provvedeva la carità privata “*erano le corporazioni religiose che supplivano alla mancanza della scuola, od erano privatamente sacerdoti o chierici che s'impancavano a maestri dietro un modica corresponsione in denaro o in prodotti naturali del suolo da parte dei genitori o degli scolari medesimi. Né mancava chi, senza alcuna approvazione superiore, spesso appena capace di leggere e scrivere, campava la vita, insegnando ad altri il poco che in qualche modo aveva egli stesso a mala pena imparato, sia col radunare in ore determinate gli scolari in un'aula della propria abitazione, sia col recarsi di villaggio in villaggio, dove all'uopo fungeva anche da interprete, da contabile e da segretario. In alcuni comuni di maggior importanza tale maestro avventuriere era stipendiato per le frazioni della Comunità stessa, e Viadana, ad esempio, che manteneva anche un Ginnasio e compiacevasi del titolo di città, retribuiva il maestro della scuola elementare con lire cento all'anno, elevata poi a £. 150....ed al maestro avventuriere, che continuò fino al 1804,*

accordava l'annuo salario di ital. Lire 51,18" (Parazzi, Storia di Viadana, vol. 3²⁸).

3 – La riforma Luterana

Il merito di Lutero (Martino, 1483/1546) non sta tanto nell'aver riproposto l'educazione popolare (che ricalca quella della Chiesa), *ma nell'averla voluta obbligatoria e nell'aver stabilito che tocca allo Stato provvedere all'istruzione dei sudditi*. Lutero reagisce all'educazione umanistica, colpevole di non avere pensato alle classi popolari; e vuole elevare il livello spirituale del popolo perché *esso contribuisca allo sviluppo della civiltà*. Mentre Lutero pensa alla scuola elementare popolare (ed è a favore della lingua materna), **Filippo Melantone** (1497/1560), stretto collaboratore di Lutero e *praeceptor Germaniae*, pensa di più alla riforma dell'istruzione superiore e universitaria. Il programma di Lutero, e della Riforma, vede nell'educazione la garanzia della moralità e della religione (come poi in Kant e in Rosmini); essa è strettamente connessa col problema (religioso) della salvezza, ma anche al problema storico-sociale del popolo tedesco e alla rigenerazione dello spirito nazionale tedesco²⁹. Non siamo ancora al concetto moderno della scuola, con l'autonomia del potere civile di istituire e organizzare la scuola; ma abbiamo, in Lutero, l'approfondimento del concetto di educazione umanistica, reso però universale. Non si pensi, però, che l'intuizione luterana sia stata ipso facto attuata. Solo nel 1559 il Duca Cristoforo del Wurtemberg in una sua ordinanza fa esplicito riferimento all'obbligo di insegnare in lingua tedesca e all'opera dei maestri che non insegnano in latino: questo documento darà forza di legge alla nascita di una scuola popolare tedesca, ordinata e mantenuta dallo Stato; inoltre esso riguarda solo i fanciulli delle città; mentre nelle campagne la loro istruzione spetta ancora ai parroci e ai loro sagrestani: una ordinanza del 1580 della Sassonia conferiva loro questo compito. C'è, dunque, l'idea della scuola popolare, ma non l'organizzazione. La Prussia, poi, attuò l'istruzione popolare obbligatoria solo nel 1717, con Guglielmo I³⁰.

4 – L'educazione della controriforma (1545-1645)

La Controriforma è certo un movimento di riscossa della Chiesa ma è anche l'uscita dall'individualismo rinascimentale, si comincia a fare i conti *con la comunità, con il popolo*³¹: si considera, cioè, il valore sociale dell'educazione, che si qualifica per il suo richiamo al pratico, al valore dell'esempio; e, dunque, in senso popolare. Il Concilio di Trento *ribadisce l'obbligo per i sacerdoti di provvedere all'educazione religiosa ed all'istruzione dei fanciulli*; impone alle chiese di mantenere un insegnante gratuito di grammatica; auspica la formazione di collegi e seminari; e la costituzione di *ordini religiosi insegnanti*, come gli Scolopi, i Somaschi, gli Oratoriani, i Teatini, i Barnabiti: non si tratta ancora di scuola elementare obbligatoria, ma certo di un approfondimento e dilatamento dell'istruzione a vasti ceti del popolo. Questi Ordini insistono sui *doveri dell'uomo nella società*, a seconda della posizione occupata: principi, sacerdoti, maestri, padri di famiglia, cittadini; doveri che impegnano moralmente e solidalmente. **San Carlo Borromeo** (1538/1584) commette a **Silvio Antoniano** (1540/1603) di redigere quella che sarà la maggior opera pedagogica della Controriforma: il trattato *Dell'istruzione cristiana e politica dei figlioli*. La popolarizzazione della scuola vede impegnate molte Congregazioni (in controtendenza la Compagnia di Gesù, che scelse un altro campo), come quella di **San Filippo Neri** (1575), gli Oblati di **S. Carlo Borromeo** (1578), le **Scuole della Dottrina cristiana in Lombardia** (1536) con le scuole "dei servi dei putti in charità", le **Scuole pie** (1597) di **San Giuseppe Calasanzio**; i Fratelli delle Scuole cristiane di **G. B. de La Salle** (1651/1719), in Francia. Il **Calasanzio** vede nella scuola lo strumento di emancipazione sociale, soprattutto per le classi più povere: egli concepisce la scuola elementare come *corso unico per tutti*, sia che gli scolari continuassero o meno gli studi. Il programma, però, è fermo allo scrivere, al far di conto, al catechismo della dottrina cristiana e "all'amore della virtù"; e precorre l'idea della formazione del cittadino, che sarà messa in cantiere dalla Rivoluzione francese. Non solo, dunque, educazione del credente ma anche preparazione al lavoro e disponibilità sociale e civile dell'individuo; e anche *diritto agli studi per capa-*

ci e meritevoli, (precedendo, così, quanto previsto dalla nostra Costituzione, all'art. 34). La stessa opera degli Scolopi del Calasanzio è intrapresa in Francia dai **Fratelli delle Scuole cristiane** del **De La Salle** (dichiarato protettore di tutti i maestri cristiani il 15/9/1950), che fonda un *Seminario per i maestri di scuola* (Reims, 1685); prevede una scuola gratuita e obbligatoria *come dovere dei genitori*, i cui compiti sono fissati in un compendio sulla *Condotta delle scuole cristiane* (1720), che ricorda la *Ratio studiorum* dei Gesuiti: si prevede anche un sistema di *mutuo insegnamento*, che anticipa quello di Bell e Lancaster; ma si tratta sempre dell'*educazione del credente*, con in più l'impegno per l'inserimento dei fanciulli nel mondo del lavoro. Manca l'interesse per la società terrena e per la spontaneità dell'educando, che sarà il punto forte di Rousseau. In Germania **G. Hecker**, sulla spinta del *General Landschulreglement* (1765) di Federico il Grande, **fonda la prima scuola reale, obbligatoria, con ammende per gli inadempienti**; il pietista **A. E. Franke** fonda una scuola popolare gratuita verso la fine del XVII secolo, per i poveri, e una scuola borghese di educazione elementare.

In Austria **Maria Teresa** e **Giuseppe II** danno impulso all'educazione popolare, incaricando un pedagogista *Ignaz von Felbiger* di stendere un regolamento per le pubbliche scuole: prevederà l'educazione per i due sessi e come fine il benessere della nazione, preludio all'educazione del cittadino; ma senza novità rispetto al programma delle scuole che abbiamo illustrato: leggere, scrivere, far di conto; formazione del credente; Riforma e Controriforma su questo sono d'accordo.

5 – *Le resistenze degli eredi Bossi per l'istruzione scolastica a Castelleone*

A Castelleone in questo periodo la scuola pubblica è quella sostenuta dal lascito Bossi. Gli eredi Bossi però non tengono fede alle intenzioni del loro Avo, per cui entrano spesso in conflitto con la Comunità. Vediamone gli inconvenienti.

Nel 1712 Giovanni Antonio Bossi, non provvedendo al funziona-

mento della scuola, viene richiamato³²; due anni dopo gli eredi Bossi dichiarano di non poter soddisfare agli obblighi assunti dal loro avo, vi provvede la Comunità che pubblica un bando di concorso per l'assunzione di un maestro. Tra i requisiti richiesti, il certificato di abilitazione, rilasciato dai Gesuiti di Cremona. Due sono i concorrenti: Don Giovanni Comendulo e don Agostino Cisarri. Tra gli obblighi del maestro c'era quello di procurare il locale per la scuola, di insegnare a leggere, scrivere, grammatica, avviamento al latino, in modo da mettere in grado gli scolari di cantare i Vespri o l'Ufficio nel Coro della chiesa, senza fare spropositi. Il maestro doveva pure accompagnare gli scolari alla messa e al rosario³³.

Tra i due viene nominato il Comendulo, con il salario di £. 400 di Milano, compreso il pagamento di un coadiutore (sarà don Giuseppe Varisco). La scuola dura a tutto il 1714, il Comendulo anticipa le spese ma non viene pagato e cita in giudizio la Comunità, che a sua volta interviene presso gli eredi Bossi, che nicchiano; viene incaricato un avvocato di Milano, che tira per le lunghe; insomma la scuola viene chiusa il 4. XI.1717 e gli alunni tornano "ad oziare nelle vie". La vertenza viene portata al Senato di Milano e il 10.V.1717 gli eredi, invece di pagare, chiedono la restituzione di ducati 4285 con l'interesse del 5%.

La scuola riapre il 2.1.1719; la Comunità ancora chiede che gli eredi Bossi la paghino; fa sapere al maestro, don Giacomo Gamberetti, che è libero di continuare l'insegnamento, ma che dovrà aspettare di essere pagato da chi ne ha il dovere, cioè dai Bossi; il 20.IX.1720 il Gamberetti batte cassa e la Comunità cita presso il Senato gli eredi Bossi e li sollecita ancora il 10.IX.1720, presentando il credito di £. 1457, (i Bossi avevano sborsato £. 2231:13 delle £. 3688: 13; il resto da pagare era di £. 1457: 6).

Nel 1728 gli eredi Bossi nominano come maestro il chierico Giuseppe Farinelli, che intenta causa ad un consigliere che lo aveva insultato definendo la scuola "un bosco di baccano", ma il maestro dovrà scusarsi perché aveva insultato il Consigliere nelle sue funzioni.

Sappiamo ancora che nel 1750, anni di guerra e di grandi spese sostenute per le contribuzioni straordinarie e per gli alloggiamenti mili-

tari, la **scuola restò chiusa**: di ciò i Bossi non si dolevano, anzi attendevano l'occasione propizia per sopprimerla del tutto. Tornata la pace, la Comunità e la popolazione sentirono il bisogno della riapertura della Scuola e si fecero, in proposito, le relative pratiche. Infatti il 10 gennaio 1750, era in domenica, stava radunandosi il Consiglio, quando un Sacerdote (si seppe poi che era tale Don Giovanni Palladini) chiese al Cursore di essere introdotto nella sala del Consiglio. Ammesso invece sulla loggia del Palazzo Pretorio, alla presenza dei Deputati disse: "Io son quel Prete dai Nobili Signori Bossi eletto per fare la Scuola comune ad istruzione dei figlioli di questo Castello e suo Territorio". I Deputati lo invitarono ad entrare nella sala del Consiglio, dove, dinanzi ai Consiglieri, il Sacerdote ripeté quanto aveva già detto prima, aggiungendo il desiderio che gli venisse allestito un locale in cui, avrebbe potuto esercitare la missione affidatagli dai Bossi. Ciò che il nuovo maestro richiedeva non era stato contemplato dal benefico testatore, né la Comunità aveva alcun obbligo al riguardo, tuttavia nella speranza che il nuovo maestro avrebbe avuto, se accontentato nel suo desiderio espresso, maggior cura "per la buona e vera istruzione dei Figlioli" e che "si stabilisse una buona regola in ciò che concerne detta Scuola fissando l'orario delle lezioni", furono subito trovati i locali e convenientemente arredati. La causa relativa alla Scuola, da parecchi anni in corso coi Bossi, non fu sospesa, anzi si cercò di affrettarne la conclusione. Chi lo sa quali appoggi eran riusciti i Bossi a trovare a Milano per vincere la causa! Quando il 15 dicembre 1751 la Comunità ne conobbe l'esito, ricorse, a mezzo del Procuratore Crespi, contro l'inattesa sentenza.

Il Maestro Don Palladini non durò a lungo nella carica assunta. I Bossi, ringalluzziti dall'esito avuto dalla causa, avevano insistito sul sempre preteso diritto che nessun ragazzo avesse potuto essere ammesso alla Scuola senza il loro permesso scritto. Ne sorsero contestazioni che inasprirono i rapporti già tanto tesi, tra la Comunità ed i Bossi.

Al maestro Don Palladini successe Don Carlo Zecca. Riferiamo un altro episodio, dal quale si desume quante interferenze i Bossi esercitavano sulla *loro* scuola: ce lo racconta il Cugini. L'8 novembre di

tale anno entrò nella Scuola (ch'era tenuta in una camera dell'Ospitale) la Nobile Donna Anna, consorte di Francesco Bossi e, dopo aver parlato in modo sprezzante di alcuni scolari ch'eran presenti, ordinò al Maestro che "assolutamente facesse Scuola solo a quei Figlioli che si erano presentati col biglietto rilasciato dai Bossi per essere ammessi, cacciando fuori subito gli altri". Il Maestro riuscì a calmare l'ira bollente della Nobile Donna, assicurandola che avrebbe provveduto più tardi, e cioè alla fine della lezione. La Nobile Donna uscì dalla Scuola, tornando, gonfia e pettoruta come un tacchino ed assaporando la sua certa vittoria, alla sua nobil magione in quel di Frustagno.

L'avvenimento il giorno dopo venne a conoscenza del Consiglio che incaricò subito Paolo Cogrossi, Tomaso Biondi ed il Cancelliere di recarsi dal Prevosto per invitarlo a far chiamare il Sacerdote Zecca e da questi sentire se era vero il fatto di cui ormai tutta Castelleone era a conoscenza. Il Maestro Don Zecca non poté che confermare l'incidente accaduto ed aggiunse che la bollente Nobile Donna l'aveva pure minacciato di farlo sostituire da altro maestro qualora egli non avesse adempiuto l'ordine di scacciare dalla Scuola "gli altri" cioè gli scolari che non avevano il biglietto di presentazione di Francesco Bossi. Anzi riferì che la prima raccomandazione fattagli dal Bossi allorché iniziò le lezioni, fu appunto quella di non accogliere nella Scuola alcun allievo che non fosse munito di un biglietto da esso rilasciato. I delegati dal Consiglio pregarono il Prevosto di interporli per indurre il Bossi a finirla col loro insussistente vantato diritto. Il Prevosto Porta si recò in Frustagno ma oltre aver nulla ottenuto, si sentì dire dal Bossi che avrebbe rinnovato, in termini perentori, al Maestro l'ordine già dato. Il Consiglio ricorse di nuovo al Senato di Milano (Atti Consiglieri 13 novembre 1756) e commise al Maestro "di istruire tutti indistintamente i Figli di questa Comunità che si presenteranno alla Scuola". E ne diede pubblica notizia facendo affiggere un avviso alla solita colonna. Il ripicco dei Bossi era certo stato acuito da ciò: i Bossi avevano in affitto dalla Comunità i campi S. Maria della Rotonda e Lovatello che volevano acquistare a Lire 25 di Milano la pertica. A tale offerta, più volte fatta, la Comunità aveva deliberato di affittare ad altri i due nominati campi ma i Bossi si

erano rifiutati di concedere, attraverso i terreni di loro proprietà, il passaggio al campo detto Santa Maria Rotonda. Della questione s'interessò il Podestà di Cremona il quale, con sua lettera del 30 Aprile 1758, manifestò il desiderio di veder risolta l'annosa vertenza e finalmente i due campi di complessive Pertiche 3:2, ottenuta la dispensa dal Senato di Milano, furono venduti ai Bossi per lire 3225 di Milano. Il relativo strumento venne redatto nel gennaio del 1759 e la somma di Lire 3225 fu passata ad estinguere parte del capitale passivo di Lire 7000 che la Comunità aveva verso Gio. Battista Zaninelli³⁴.

Il 7 giugno 1758 il Procuratore Gaspare Crespi scriveva da Milano al Deputato Amedeo Vardari: "La causa della Scuola la ho presente avendo fatto fino al 30 scad. Maggio ricorso al Senato, che ha ordinato di statuire nuovo termine alla parte a fare le sue incombenze, che se anche dentro di questo continuerà a starsene sonachioso, sarà necessitato replicare altra supplica acciò il Senato ordini che il sig. Tesoriere costringa il Sig. Bossi a depositare il salario"³⁵.

Nel 1777 essendosi rilevato a Milano che la **Comunità di Castelleone non aveva Scuola pubblica**, fu ordinato che i Deputati inoltrassero istanza al Nobile Don Francesco Bossi perché provvedesse di quanto era suo obbligo, ed in caso di rifiuto "a nome del Pubblico si ricorra al Tribunale conveniente". Ma si arrivò al dicembre del 1778 e nulla ancora si era ottenuto. La Comunità perciò invitò di nuovo il Bossi perché nominasse il Maestro "protestandosi, in caso di ritardo, di avanzare istanza al Tribunale"³⁶.

Risulta perciò che i Bossi si mostrarono sempre riluttanti alla elezione del Maestro per la Scuola. E quando l'avevano nominato esigevano di esser in diritto di rilasciare essi stessi, e non altri, il permesso ai fanciulli che dovevano frequentare la scuola. La Comunità, a sua volta, pretendeva di abolire il vantato diritto dei Bossi e che la scuola fosse frequentata dal maggior numero possibile di ragazzi: perciò vi fu altro, ennesimo ricorso al Senato. I Bossi citarono i reggenti la Comunità dinanzi al Magistrato Camerale di Milano, adducendo che "la Scuola, che era stata istituita solo per i fanciulli poveri, veniva frequentata anche da fanciulli di famiglie benestanti e agiate": si chiamava infatti *la scoletta per i poveri*.

Col tempo parve che i Bossi si fossero acquietati. Ma nel 1784 fu

rilevato che il Maestro non attendeva colla dovuta sollecitudine alla Scuola, per cui nel Convocato del 29 aprile venne ordinato che **si facesse suonare la campana alle ore stabilite** per chiamare i fanciulli alla Scuola e che i Deputati vigilassero affinché il Maestro facesse il proprio dovere. Ma pare che il Maestro, Don Sante Guatterri, non venisse puntualmente pagato e che l'Oratorio dell'Immacolata Concezione, adattato alla Scuola, non fosse convenientemente provveduto "di carbonella per la braggera durante la stagione fredda"³⁷.

6 – Le riforme di Maria Teresa e le conseguenze sull'ordinamento scolastico in Lombardia

Un notevole sviluppo alla scuola viene dato, nel Lombardo-Veneto, assoggettato all'Austria, da Maria Teresa³⁸: la riforma teresiana segnò un'evoluzione positiva, mentre l'epopea napoleonica segnerà la diminuzione delle scuole di base. Delle 27 scuole operanti a Cremona prima dell'arrivo dei francesi, ne rimasero attive 18 nel 1797 e 14 nel 1802.

Nella Tabella relativa a Scuole e Maestri del Distretto I, Cantone III (Soresina, Castelleone) si segnala che a Castelleone i maestri erano Gaetano Groppi e Paolo Cogrossi; per lingua italiana e latina, Giovanni Dossena; a Corte Madama, maestro G. Battista Ghezzi.

Il merito dello sviluppo del sistema scolastico teresiano in Lombardia è da attribuire a Padre Giovanni Bovara: docente di diritto canonico all'Università di Pavia, lecchese, fu nominato **visitatore delle scuole della Lombardia austriaca**, fu incaricato di fare un piano per l'istruzione pubblica, e nel 1774 visitò le provincie di Lodi, Cremona e Casalmaggiore. Dalle informazioni ricavate personalmente e tramite corrispondenti (...) elaborò un **organico progetto di riforma** (22 maggio). Il 3 agosto 1775 il progetto fu approvato da Vienna e dall'ottobre il Bovara, **nelle vesti di Riformatore Generale**, era di ritorno nelle tre provincie per trovare un accordo con le autorità ecclesiastiche e dare vita al piano. Il 4 gennaio 1776, con lettera al Firmian, il Kaunitz prendeva atto della buona riuscita dell'operazione, riconoscendo i meriti dell'abate lecchese.

Bovara fu il vero, autentico padre del primo sistema scolastico statale italiano: la subordinazione del progetto alla Giunta Economale e alla Giunta agli Studi, anche se non ci fu, sarebbe stato un mero atto burocratico, un semplice atto di procedura amministrativa.

Alla sua riforma il Bovara impresso uno dei caratteri originali: la lunga sperimentazione (oltre la quale non si andò, perché nel 1786, morta Maria Teresa, fu sostituita dalla energica riforma di Giuseppe II che affrontò la riforma religiosa, nota col nome di *Leggi Giuseppine*, tese a recuperare i diritti che molti sovrani avevano perduto per arrendevolezza e per usurpazione di ecclesiastici, soppressioni chiese, conventi, corporazioni religiose, ma adoperò i beni per la diffusione della scuola, rinnovando le desuete organizzazioni scolastiche).

La riforma del Bovara non fu estesa alle altre provincie per l'opposizione dell'Arcivescovo di Milano Pozzobenelli, contrario ad ogni intervento sulle Confraternite, e all'atteggiamento cauto del Kaunitz, preoccupato per l'atteggiamento negativo del Prelato e dagli alti costi dell'operazione.

Nella sua riforma il Bovara mostra saggia gradualità, cautela nell'interrompere quanto era stato fatto nel passato, scelta dei metodi di insegnamento individuale (contro il metodo normale), già applicati negli Stati ereditari; conservazione delle prerogative delle Comunità. Il Bovara diede *relazione dell'operato nella soppressione delle Confraternite* (i cui beni furono destinati per l'istruzione pubblica), *e scuole e de' consorzi appartenenti alle città, e ad alcuni Borghi, di Cremona, di Casalmaggiore, e di Lodi*, (21 marzo 1776).

La relazione, oltre a riportare l'elenco della Confraternite abolite, dava indicazioni sulla *Elezione de' Maestri* (Parte I, cap. IV), alla *Scelta degli Oratori ad uso delle scuole pubbliche* (Parte II, cap. IV). Il Cap. I parla dei *Borghi più cospicui del Cremonese: Gera di Pizzighettone, Soresina; cap. II: Soncino; cap. III: Fontanella; cap. I: Casalmaggiore*. Purtroppo non vi sono indicazioni per Castelleone, forse per le difficoltà incontrate a convincere gli eredi Bossi a far onore al lascito del loro Avo; infatti, come si vede appena avanti, nel 1777 la Comunità non aveva Scuola pubblica.

7 – L'illuminismo e la Rivoluzione francese. Rousseau e Pestalozzi

La laicizzazione della scuola sarà opera dell'Illuminismo e della Rivoluzione francese del 1789; mentre il Pestalozzi (Johann Heinrich, Zurigo 1746 / Brugg 1827) ci consegnerà il concetto di una scuola elementare moderna, come formazione dell'uomo, del credente e del cittadino.

Diderot e l'Helvetius prospettano una scuola unica affidata al potere politico, con programma strettamente laico, politico e nazionale, (delineata da Renato la Chalotais in un'opera pubblicata nel 1763, un anno dopo l'Emilio): pensa però che il popolo non ha bisogno di istruzione, ma di imparare un mestiere; ed è d'accordo su ciò anche Voltaire, che, nel 1766, scrivendo all'autore della voce *Population* dell'Enciclopedia, rifiuta sdegnosamente il principio di un'educazione elargita a tutti; la considera un diritto del *bon bourgeois*.

Il principio della scuola per il popolo è invece uno dei cardini della Rivoluzione francese: nella *Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino* del 1789 si prevede l'organizzazione di un'istruzione pubblica a tutti i cittadini, gratuita rispetto alle parti dell'insegnamento indispensabili per tutti gli uomini e con una distribuzione adeguata a tutto il territorio. Impegno ribadito anche dal Talleyrand nel 1791: **istruzione dovuta a tutti e riguardante tutto** (richeggia il tutto a tutti di Comenio).

Il concetto di scuola elementare a carattere laico, nazionale e sociale, col fine della formazione del cittadino e non più del credente, è ribadito nel *Progetto Condorcet* del 1792 (che accantonò quello del Talleyrand). L'educazione morale è sottratta alla religione e fondata sull'etica e sul diritto naturale. È prevista una sola scuola elementare con lo scopo di formare il cittadino, ma con una differenziazione tra scuola rurale e scuola urbana, che purtroppo rappresenta una determinazione di tipo ambientale e sociale. Si insiste invece sulla spirito scientifico della scuola per "distruggere la superstizione"; sulla formazione di una coscienza linguistica per amalgamare la nazione. Il tutto basato sulla razionalità, scopo supremo del-

l'educazione elementare, per la formazione di una *personalità indipendente* da qualsiasi autoritarismo: religioso e politico. Non solo **educazione del cittadino**, dunque, ma **anche dell'uomo**.

Alla rivoluzione francese nel campo dell'educazione si opposero i *Marianisti*, fondati da Guglielmo de Chaminade (1761-1850), e i *Maristi*, fondati da Marcellino Champagnat (1789-1840). In Piemonte don *Giovanni Bosco* (1815-1888) fondatore dei Salesiani (e insieme con santa Domenica Maria Mazzarello (1837-1881) delle Figlie di Maria Ausiliatrice, mette al centro della pedagogia salesiana il concetto di *Educazione preventiva* per formare *onesti cittadini e buoni cristiani*; principio per cui non si puniscono mancanze e deviazioni avvenute ma si cerca di far sì che non accadano, favorendo la crescita dei giovani.

Rousseau, col suo *Emilio*, è un caso a sé, che non si richiama ad alcuna tradizione; nega lo sforzo per lo studio, rifiuta l'istruzione elementare, la religione, la morale, tutte le materie di insegnamento, i libri; l'unica educazione consiste nello sviluppare il fanciullo secondo l'ordine della natura³⁹.

Questo programma non trovò attuazione in alcun tipo di scuola; rappresenta però l'affermazione estrema del paidocentrismo, che informerà molti riformatori pedagogici.

Il vero fondatore della *scuola elementare moderna* si può, invece, considerare *Johann Heinrich Pestalozzi* (Zurigo, 1746 / Brugg, 1827): egli accoglie dall'*illuminismo* il concetto della *formazione dell'uomo* (prima che del cittadino) e ci ricorda così che l'educazione elementare ha come principi regolatori *l'eticità e la fede in Dio*⁴⁰. Pestalozzi non fu soltanto un teorico dell'educazione, ma il fondatore di numerosi istituti: per i figli del popolo, per gli orfani, per i ragazzi di strada: si deve a lui se la Svizzera ha condotto a fondo la popolarizzazione delle scuole.

8 – *Altre vicende del lascito Bossi ed i suoi eredi e la scuola a Castelleone durante l'occupazione francese*

Nell'anno 1796 (occupazione francese): per il Legato Bossi venne nominato Maestro della Scuola Gaetano Groppi⁴¹.

Nell'anno 1802 nel Comune di Corte Madama venne istituita, a carico comunale, una Scuola Normale (elementare) e venne nominato Maestro Gio. Battista Ghezzi, con Lire 130:26 annue⁴².

Il *Fiammeni* riferisce che, poiché mancavano Chierici e sacerdoti, egli stesso provvide affinché due chierici di determinate discendenze di Castelleone potessero prendere i sacri ordini, con la possibilità di risiedere in Cremona o altrove, stante la mancanza di Seminari. Quanto ai programmi di insegnamento, oltre al leggere e allo scrivere, non si dava "*nessuna nozione regolare di aritmetica fino al 1803 in cui alcuni maestri si sottopongono ad apposito esame di aritmetica e calcolo decimale, per essere abilitati all'insegnamento di tale materia*"⁴³.

Il Coelli ci fornisce alcune notizie sulla scuola a Castelleone dopo il 1810, durante il Regno d'Italia di Napoleone I. Nel 1810 fu aggiunta la scuola pubblica normale (d'ordine superiore) principalmente per l'aritmetica e il calcolo decimale (proposto da poco da una Commissione di Scienziati su incarico di Napoleone 1° e che sarà adottato da molti Stati nel corso dell'800). Esistevano, cioè, *la pubblica scuola di leggere, scrivere ed elementi della lingua latina*, istituita con Legato Bossi; e *questa del 1810, di 'ordine superiore'* a carico della famiglia Bossi che per legato de' suoi ascendenti paga il maestro, pei poveri figliuoli di Castelleone. Così la Comune risparmiò sempre questo salario che le altre sono costrette a pagarsi. Ma dovendosi mantenere giusta i veglianti regolamenti un maestro di leggere e scrivere col *metodo normale* come dicevasi, e di aritmetica e di calcolo decimale, e non avendo il patrono della scuola esistente voluto che si alterasse la forma del suo legato, si dovette perciò introdurre l'altra scuola suddetta a spese comunali⁴⁴.

Il Cugini dà altre notizie: nell'aprile del 1810 nella scuola a carico del Legato Bossi, dove insegnava il maestro Gaetano Cogrossi, vi erano 40 alunni, e il maestro percepiva Lire 460 di Milano. Vi era anche una scuola privata con 6 alunni tenuta dal chierico Giuseppe Mantegazza di anni 22. Il Podestà di Castelleone Giuseppe Bressanini segnalò la cosa alla Prefettura dell'Alto Po, per cui fu istituita una scuola normale elementare a carico del Comune, dove si insegnava soprattutto l'aritmetica e il calcolo decimale: fu nomina-

to Maestro Paolo Cogrossi colla retribuzione annua di Lire 300, poi elevata a 375 nel 1813⁴⁵.

Il 1° maggio il maestro Groppi fu diffidato a lasciare libera la casa per il nuovo maestro: ne approfittò Don Vitaliano Bossi (legatario) per convincere il Groppi a dimettersi: fu supplito da novembre dal Maestro Giovanni Dossena⁴⁶.

Viene per la prima volta indicato anche il calendario per l'anno scolastico 1810-1811: inizio 3 novembre - chiusura 31 agosto⁴⁷.

Il Cappi⁴⁸ fa alcuni rilievi sulla considerazione che l'istruzione della donna aveva ai primi dell'800: doveva solo occuparsi della famiglia, cioè dei lavori casalinghi e della crescita della prole, *non doveva occuparsi di cose che ad essa non fossero attinenti; una donna istruita era guardata non saprei se con maggior stupore o disprezzo*, come dice il proverbio: *Dio ti salvi da un cattivo vicino e da una donna che sa di latino*; per cui le donne allora erano in gran parte analfabete. Ricorda il Cappi che nell'epoca della rivoluzione francese vi fu qualche miglioramento in ordine all'istruzione elementare: *"i Comuni mancanti di scuole provvidero all'istruzione dei fanciulli con maestri che percepivano dalle cento alle trecento lire, secondo l'importanza del comune medesimo, e ciascuna scuola dividevasi in due o tre sezioni a libito del precettori. Nei documenti d'un secolo fa (nell'epoca della rivoluzione francese) non si parla quasi mai di scuole femminili comunali: le fanciulle, anche le più agiate, erano istruite da maestre private (come abbiamo visto sopra a proposito di Isabella Pili) di cui ogni villaggio non difettava; ma in tali scuole, più che lo scrivere, curavasi l'apprendimento del catechismo e dei lavori in maglia e cucito con qualche po' di lettura, tanto da balbettare il libro delle preghiere o gli atti di fede. Molto più innanzi, nel 1811, fu stabilito in Cremona un piano per l'educazione delle fanciulle e se ne spedirono avvisi ai Podestà dei Comuni rurali, perché favorissero diramarli a cognizione di quelle famiglie agiate che volessero approfittare di tale stabilimento"* (Circol. Del Pref. dell'Alto Po, 26 luglio 1811)⁴⁹.

Un esemplare del suddetto piano venne dato al dott. Fisico Eugenio Biondi, il secondo a Giuseppe Venturelli ed il terzo rimase nel cassetto dello scrittoio del Podestà, perché non si sapeva a chi darlo.

Il 29 luglio 1810 il prefetto esortò il Podestà perché convincesse il *maestro normale* di Castelleone, quello di Corte Madama e quello di Gombito (indicate come *frazioni di Castelleone*) e tutti gli scolari della 1° classe normale ad acquistare il libretto: *Alfabeto ed Almanacco d'istruzione ad uso della Classe infima delle scuole del regno d'Italia*. Editto dai Fratelli Manini di Cremona, costava centesimi 18 e recava un'orazione per il Re, da recitarsi prima e dopo la lezione: si invitava il Podestà a vigilare perché non fosse omessa la recitazione della preghiera.

A riprova della cultura grammaticale dei maestri, il Cappi riporta una lettera del maestro di Gombito: *"Regno d'Italia / Dipartimento dell'Alto Po / Gombito, 4 gennaio 1810 / Il pubblico maestro Gio. Batta F. ... / al sig. Podestà di Castelleone / Al suo stimatissimo foglio del giorno prima andante n. 475 li riferisco che mé dal principio di novembre 1804 in qua mi so sempre occupato nell'insegnamento del Calcolo Decimale, mentre col Fine mi do l'onore di riverirlo e sono / Suo obbl. servo / Gio. Batta F. ..."*⁵⁰ (il maestro si chiamava Foletti). R. Cappi (sempre nell'opuscolo citato) così descrive un'aula del tempo: *"L'aula è bassa, umida, oscura; il pavimento a mattoni sconnessi o a battuto; le finestre mal riparate, i telai privi di vetri, spesso surrogati da carta o da tela; da un lato un tavolo greggio e secolare con una sedia sconnessa o più volte raccomandata, e sopra qualche libro; un calamaio di peltro, una grande tabacchiera a forma circolare ed un mazzo di penne d'oca. Di fianco un camino – dove pur c'era –, su cui d'inverno la generosità degli scolari gettava ciocchi ad ardere, poiché in quel tempo gli scolari venivano a scuola magari senza scartafacci, ma non senza legna d'abbruciare, e andavano a gara chi portasse un ceppo più grosso. Appeso alla parete un Crocifisso in legno o dipinto sulla tela, ma annerito dal tempo, dal fumo e dalla polvere. Di fronte otto o dieci banchi a dir molto, d'una forma primitiva e certamente peggiori di quelli che vedonsi ancora in qualche nostra scuola di campagna, se pure non eranvi che semplici panche per sedere, il che è lecito supporre se l'Autorità provinciale ordinava ai podestà o sindaci di mandar a prendere *banchi con pedale* nel Ginnasio di Cremona. Le pareti – imbiancate da mezzo secolo e qua e là scalciate – hanno nella parte inferiore*

tutte le gradazioni dell'unto e dell'umidità, delle polveri e del fumo nelle parti più alte⁵¹".

Ed ecco ora, sempre del Cappelletti, la descrizione del maestro:

"Il Maestro, già attempato, severo, alto, ma incurvato, col mento sepolto nel fazzoletto da collo e col rispettivo codino pendente sul dorso d'una marsina a grandi bottoni d'ottone lucente, domina colla voce chiocchia quell'allegria scolaresca, la quale ride e si diverte più che non impari, curante solo di trovar nuovi mezzi per burlarsi del povero precettore. Ora quei frugoli gli legano il codino alla spalliera della seggiola mentre nelle ore soffocanti del luglio o dell'agosto chiude gli occhi ad un imprudente sonnellino; - ora gli serrano un topolino nel cassetto od un grosso bruco nella tabacchiera, mentre esce per un momento dalla scuola, - adesso gli sporcano le lenti degli occhiali depositati sul tavolo e fra poco proveranno la sua pazienza colla temperatura delle penne⁵². E come altrimenti avrebbe potuto schermirsi quel povero maestro, specialmente se più che sessantenne, se non con l'aiuto dello staffile o della verga, malgrado tutte le circolari dell'Autorità perché non si persistesse nell'abuso detestabile di battere i fanciulli se trasgrediscono qualche dovere di disciplina o se sono scarsi d'intelletto, sotto la comminatoria dell'immediata sospensione dall'impiego⁵³. E si noti che i maestri di sessant'anni non costituivano punto le eccezioni, poiché molti, e forse la maggior parte, erano nominati verso i quaranta, e non erano pensionati che sugli ottanta, se potevano durarla⁵⁴".

Tale vivissimo quadretto par ci faccia assistere ad una rappresentazione de *la class di asen* dell'indimenticabile Ferravilla⁵⁵. Ed a proposito: il 17 agosto 1811 il nuovo Podestà Francesco Biondi esortava il maestro Paolo Cogrossi "a cessare il detestabile abuso di battere i fanciulli se trasgrediscono qualche dovere di disciplina o se sono scarsi d'intelletto". E questo sotto comminatoria "dell'immediata di lei dimissione dall'impiego in caso di trasgressione agli ordini superiori". Uguale esortazione venne mandata a Don Giovanni Dossena, a Gio. Battista Ghezzi a Corte Madama ed a Gio. Battista Foletti a Gombito".

Il giorno 30 agosto 1811 il Podestà intimò ai suddetti Maestri di usare solo i libri prescritti dal Regio Governo.

Il 5 ottobre 1811 "il Prefetto raccomandava ai Podestà d'invigilare perché parecchie donne, *in qualità di maestre* tenevano *nelle loro proprie case piccoli figli ove imparavano a leggere il più delle volte assai male per ignoranza di dette maestre*, e perché alcune di esse usavano modi di correggerli molto irragionevoli che molto pregiudicavano alla salute dei medesimi"⁵⁶. Dice il Cappelletti che la *patente* più antica che ha trovato era stata rilasciata nel gennaio 1797 dalla Reggenza degli studi in Cremona; non conosce tuttavia quali fossero i requisiti per ottenerle: una patente del 1810 dice solamente che il Sig. N.N. "*può concorrere al posto di Maestro Normale avendo sostenuto l'esame di Caligrafia (sic!), Ortografia e di Calcolo tanto ordinario che decimale* bene. Soggiunge il Cappelletti, citando Dante: "*e questo fia suggel ch'ogni uomo sganni*"⁵⁷.

Risulta che il Comune di Castelleone aveva, al principio del 1800, acquistato a Cremona alcuni banchi per le Scuole, ma si ha notizia che sino al 31 dicembre dello stesso anno, sia nelle scuole di Castelleone quanto in quelle di Corte Madama e di Gombito non vi era la "tavola nera" (la lavagna).

Sono emanate anche alcuni provvedimenti igienici: l'Ordinanza a stampa 14 marzo 1812 del Prefetto dipartimentale Ticozzi, dava disposizione per non ammettere alle scuole fanciulli affetti da scabbia, tigna od etisia (tisi, tubercolosi)⁵⁸.

Nel 1812 escono le **prime disposizioni che regolano l'insegnamento primario, stabilite dai migliori riformatori scolastici di quei tempi**: esse vennero comunicate ai Podestà e ai Sindaci. Fissavano gli *stipendi* dei maestri, aumentando quelli in corso: i Consigli Comunali dovevano graduare gli stipendi in relazione al numero degli scolari; quando vi erano più di sei scuole si doveva nominare un Ispettore. Ogni scuola doveva essere munita di tavola nera e di gessetti. Il maestro doveva uniformarsi al metodo d'insegnamento prescritto.

L'anno 1812 fu "*memorabile negli annali della pubblica scuola elementare, per aver dato quelle prime disposizioni che dovevano regolare l'insegnamento con norme uniformi, stabilite dai migliori riformatori scolastici di quei tempi*". Sono emanate con Circolare 12 marzo 1812 dal Prefetto, su indicazioni delle istruzioni approvate da

S.A.I. ai signori Vice- Prefetti, Podestà e Sindaci del Dipartimento. Sulla scorta del Cappi, le elenco:

- gli stipendi dovevano essere proporzionati al numero degli scolari;
- là dove ci fossero più di sei scuole, la Municipalità doveva nominare un Ispettore;
- ciascuna scuola, pubblica o privata che fosse, doveva avere una tavola nera, munita di pedale, e con una dotazione di *cannette di gesso*; un primo quantitativo a carico del Comune, il resto del maestro;
- per ragioni d'igiene i cappelli degli scolari doveva essere separati gli uni dagli altri;
- la Prefettura forniva il modello di banco, qualora se ne dovesse procurare di nuovi;
- quanto al metodo, esso doveva basarsi su *Istruzioni* stampate dal tipografo Giacomo Della Noce, da acquistarsi a carico del maestro, per evitare che il medesimo potesse dire di non esserne a conoscenza. Esse erano firmate dal Direttore Generale della pubblica istruzione, Consigliere di Stato C. Scopoli; constavano di 12 pagine e costavano £. 0,50, da inviare da parte del Sindaco o Podestà al Prefetto e da questi al Tipografo;
- le scuole elementari, stabilite possibilmente in ogni Parrocchia, si dividevano in due classi: nella prima s'insegnava il leggere, lo scrivere correttamente; le prime due operazioni dell'aritmetica e il catechismo; nella seconda la pronunzia, l'ortografia, la calligrafia più estesamente; la moltiplicazione, la divisione, la divisione degli *intieri e dei rotti*, la regola del tre col calcolo decimale, il ragguaglio delle vecchie colle nuove misure; il catechismo e le regole di civiltà. Però nei Comuni inferiori a 300 *anime* l'istruzione poteva essere limitata al leggere, allo scrivere all'aritmetica (probabilmente alle prime quattro operazioni), al catechismo e alle regole di civiltà: soprattutto dovevasi instillare nel cuore dei giovinetti il rispetto ai Magistrati e la riconoscenza *a chi loro procurava una gratuita istruzione e cercava di nobilitare le loro anime*. Ogni classe corrispondeva a due anni di scuola, per cui si divide-

va in due sezioni: inferiore e superiore. L'anno scolastico cominciava col novembre e finiva in settembre;

- chi voleva concorrere all'ufficio di maestro doveva subire un esame davanti ad un'apposita commissione nominata dal Prefetto, sulla lingua italiana, aritmetica e calligrafia. In caso di vacanza, cioè di disponibilità del posto, i maestri potevano essere promossi a classe superiore, ed in ragione della loro benemerita potevano aspirare ad un avanzamento negli stabilimenti dedicati ai pubblici studi. Dopo venti anni di servizio potevano ottenere la *giubilazione* colla metà dello stipendio; dopo 25 anni la pensione era di 2/3 e dopo trent'anni col soldo intero;
- mancava l'obbligo all'istruzione: nel mese di settembre i maestri, con l'assistenza dell'incaricato ai civici registri, compilavano l'elenco dei fanciulli dal 6 ai 12 anni che avrebbero potuto frequentare la scuola e lo trasmettevano al vice-Prefetto. Al Municipio e al Parroco spettava poi di stimolare la frequenza, che era gratuita, per il vantaggio dei propri figli; i maestri dovevano avere particolare cura nell'insegnare la religione, nell'instillare la gratitudine verso i parenti e l'amore verso l'arte a cui parenti li avrebbero applicati, e che d'ordinario era la propria;
- l'orario delle lezioni era stabilito dal Prefetto, i maestri dovevano essere presenti mezz'ora prima dell'inizio della lezione, per accogliere gli scolari che venivano da lontano e perché non fossero esposti alle intemperie. All'inizio e alla fine delle lezioni si doveva recitare le preghiere che erano contenute all'inizio del nuovo *Abbecedario* approvato dalla Direzione Generale della Pubblica Istruzione;
- i maestri dovevano garantire la pulizia della scuola (il che significava che potevano anche farla loro, a risparmio di spese, quando poi non ne incaricavano gli scolari); dovevano preparare gli esemplari e temperare le penne; quanto al numero degli scolari di cui si dovevano far carico, esso era un massimo di cento in prima classe e di ottanta in seconda⁵⁹. Gli esami si tenevano davanti ad una Commissione con a capo il Podestà od il Sindaco e vi erano ammessi anche coloro che avevano compiuto il corso elementare ed erano rimasti poi a casa per apprendere un mestiere;

- i maestri dovevano tenere due libri speciali oltre al registro: il libro d'oro ed il libro *nero*; va da sé che sul primo venivano iscritti gli ottimi, sull'altro i pigri e gli insolenti: questi ultimi, iscritti per tre mesi di seguito, venivano segnalati ai parenti e quindi espulsi; come erano espulsi coloro che portavano *coltelli od altre armi proibite*; tra le *punizioni* c'era quella di mettere in ginocchio lo scolaro in mezzo alla scuola; mentre i più bravi sedevano nei banchi vicini al maestro, o in luogo elevato dirimpetto a Lui e sotto l'immagine del Re; ad essi era dato il titolo di Centurione, Tribuno, Console o di Dittatore, secondo il merito. Ogni mese si notava in apposite colonne il profitto, con la lettera M (molto), con P (poco), con N (niente); esso riguardava le materie: i costumi, la buona pronunzia, la dettatura, l'aritmetica ed il catechismo; particolare attenzione poi si doveva insegnare i *doveri di buona e fedele sudditanza verso i Reggenti e di ubbidienza verso i Magistrati*.
- sul registri si segnava la frequenza con vari segni: con la virgola la presenza ad una lezione; con due virgole a due lezioni; con un punto se si arrivava in ritardo; con nessun segno la mancanza in tutto il giorno;
- non era ammessa la promiscuità⁶⁰;
- la didattica era veramente povera: per insegnare a leggere il maestro scriveva sulla tavola nera col gesso prima le lettere minuscole e poi le maiuscole, e si studiavano espedienti perché gli scolari le imparassero a memoria, cancellandone alcune; poi distinguendo le vocali dalle consonanti; quindi insegnando parole con due, tre, quattro lettere, facendo compitare le sillabe, prendendo spunto dall'abecedario; per insegnare a scrivere si scrivevano le aste, sulla lavagna e sulla carta, poi si procedeva con segni arcuati sulle aste stesse, passando dalle lettere rettilinee, alle mistilinee e alle curvilinee, come era indicato nell'apposito *trattato di calligrafia*.

Come si vede, lo sforzo di dare un minimo di uniformità all'insegnamento, con lo scopo di uscire dall'episodico e dal frammentario, veniva appesantito da un'insistenza a dir poco burocratica, che avrebbe dovuto essere estranea ad una corretta educazione.

Nel 1813 il Podestà richiamò l'attenzione dei maestri per una maggiore pulizia delle aule. Allora le scuole erano frequentate solo da maschi. Nel mese di gennaio il Podestà Giuseppe Venturelli richiamò il maestro don Giovanni Dossena perché non voleva attenersi all'ordine di inviare alla Municipalità la *tabella col numero e il profitto degli scolari*⁶¹.

Per quanto riguarda la disciplina scolastica, essa era conseguita purtroppo dalle battiture degli scolari: il che denota che il metodo d'insegnamento usato non teneva conto delle capacità psicologiche degli alunni, che evidentemente non riuscivano a seguire gli insegnamenti del maestro, per cui molto spesso veniva usata la forza per ottenere la loro attenzione.

Nel mese di giugno del 1814 la Municipalità propose a don Vitaliano Bossi di unire la scuola a carico del Legato Bossi a quella Normale, ma il Bossi non acconsentì⁶².

Il 1° settembre 1815 l'Abate Bartolomeo Chiappa aprì di sua iniziativa una *Scuola privata* nella casa del dott. Carlo Ferrari e si rivolse al Podestà chiedendo "di proteggerlo coll'opera sua e del Consiglio".

L'8 novembre lo stesso Abate reclamò al Podestà "perché il Campanaro non suona la campana per la scuola alle otto del mattino e alle due del pomeriggio, o la suona in modo che non può essere sentita dagli scolari e dal maestro" e invitava il Podestà a richiamarlo all'ordine, perché dalla sua esattezza *dipende il buon esito della scuola*⁶³.

9 - La Scuola della Restaurazione Austriaca

Dopo la sconfitta di Napoleone, l'Austria ripristinò i suoi poteri, accettando dal governo cessato quanto le sembrava comodo ed opportuno: Francesco I fece stampare in "Milano un catechismo ad uso delle Scuole di Lombardia, nel quale insegnavasi ch'egli era padrone della roba, della vita e dell'onore dei suoi sudditi"⁶⁴. Si istituirono scuole per le fanciulle dove ancora mancavano, e fu data ai parrochi una grande ingerenza come Direttori delle scuole elementari e come Maestri della religione. Essi invigilavano sulla condotta

morale degli scolari e sul contegno pubblico del Maestro e compilavano in fine d'anno un rapporto generale su tutto ciò che aveva attinenza colla scuola....si istituirono gli Ispettorati Distrettuali, di regola vi erano nominati i sacerdoti più rispettabili del distretto e che erano creduti i più ligi al governo..."⁶⁵.

La scuola era obbligatoria dai 6 ai 12 anni, ma in pratica solo 3/5 dei maschi e 1/3 delle femmine frequentavano. Alla carica di Ispettori distrettuali erano di solito nominati i Sacerdoti più rispettabili del Distretto: don Giuseppe Ferri, prevosto di Castelleone, fu appunto nominato Ispettore Distrettuale. Gli Ispettori bandivano i concorsi e destinavano i maestri nelle scuole vacanti del Distretto; istituivano le scuole dove abbisognavano e ricevevano il giuramento dei maestri, ai migliori dei quali venivano assegnati i posti più importanti, quelli inetti a volte venivano destituiti. Ai Maestri fu proibito di portare la barba; lo stipendio fu portato da Lire 300-400 a Lire 500-600; migliorati i locali scolastici e dotati di stufe e di suppellettili scolastiche. I programmi scolastici furono ampliati: all'Alfabeto ed all'Almanacco (prescritti nel 1811) furono aggiunti la Grammatica e l'Avviamento al comporre. Fu abolito il S. M. D. e si tornò alle complesse operazioni delle "pari aliquote". Il Catechismo nazionale fu sostituito da quello delle rispettive Diocesi. I testi venivano dall'Austria e portavano l'effigie dell'imperatore, al quale si doveva rispetto e venerazione, e per il quale bisognava pregare ogni giorno, con l'aquila bicipite: e ciò durò fino alla guerra 1915-1918. In quanto alla libertà di pensiero, ogni libro doveva superare l'esame preventivo della Suprema Censura di Vienna.

Il 2 gennaio 1824 venne istituita a Castelleone la Scuola elementare femminile: venne nominata come insegnante la maestra Teresa Maruti. La Scuola, per i primi due mesi, venne tenuta in un locale della casa parrocchiale, poi nella casa di proprietà Lauro e Meroni in contrada Manzano (ora via Ansoldo). L'8 febbraio l'Amministrazione del Comune prese in considerazione un ricorso del campanaro che chiedeva una remunerazione "all'incomodo del suono della campana per le scuole"⁶⁶.

Per quanto riguarda la scuola dell'infanzia dobbiamo segnalare un evento di portata internazionale: nel marzo 1829 l'abate Ferrante

Aporti apriva in Cremona il primo Asilo infantile (con soli 8 alunni in via Diritta (ora via Palestro) nell'allora Casa Barbò, dov'è ora la Casa del Contadino⁶⁷.

Tornando a Castelleone, nel 1838 venne proposto in Consiglio di istituire in Castelleone una Scuola Comunale di tre classi con un Direttore (stip. Annuo Lire 200), un maestro di 1° classe (stip. Annuo Lire 500); un maestro di 2° classe (stip. Annuo Lire 600); un maestro di 3° classe (stip. Annuo Lire 600): approvazione unanime⁶⁸. Ancora nel 1839 si parla del legato Bossi: si convenne colla famiglia Turina, nuova proprietaria dei beni già Bossi di Frustagno, di riaprire la Scuola del legato, lasciando all'I. R. Commissario Distrettuale, d'accordo coll'Ispettore Prevosto Don Giuseppe Ferri, la scelta del Maestro, ma con tutto ciò **la scuola non venne aperta**.

Nel 1840 il Comune affitta dai fratelli Garlani in contrada Caminata i locali per le Scuole maschili e femminili, in affitto per Lire 290. Direttore delle scuole fu nominato don Francesco Coelli, che prestò la sua opera a titolo gratuito, passando il suo compenso di Lire 200 al catechista Don Antonio Parietti. Nella classe 1° fu nominato Maestro Luigi Mussi, che non accettò, per cui la nomina passò a Carlo Mazzola; maestro della 2° fu Giuseppe Viola; per la 3° Carlo Capi.

Finalmente la Scuola del legato Bossi fu fusa colla maggiore maschile nel 1841: ci fu una questione con i Turina circa la spesa di Lire 85,80 per l'arredamento della scuola. Il 30 aprile 1848 l'I. R. Zecca di Milano inviò al Comune di Castelleone il **timbro in bronzo** per le scuole⁶⁹.

Annota il Cugini: "Anche durante la dominazione austriaca in Lombardia perdurava nelle scuole la pessima abitudine dei maestri di battere gli scolari un po' monelli o refrattari per l'apprendere l'insegnamento loro impartito. In una curiosa autobiografia intitolata *Vita artistica di Enrico Allocchio scritta da lui medesimo*, pubblicato in due puntate nel Regime Fascista⁷⁰ del 14 e 16 luglio 1943, si legge: "in seguito venni dai miei stessi cari genitori iniziato agli studi in una scuola privata di un certo maestro di grosse lettere, alquanto disumano che seguiva forse il sistema austriaco, dopo le guerre

napoleoniche, nel 1814 e si divertiva col bastone e mi faceva battere in scuola come un cane, perché ero più dedito ai giochi infantili, che alle sue pedanterie di *bi a ba*. Questo asino per inculcarmi sempre più la sua scienza mi ha fatto venire la mia piccola schiena nera come un capello"⁷¹.

Nel 1844 il Comune ricevette l'ordine di mandare a Cremona tutte le maestre di custodia dei fanciulli minori di sei anni per sostenere un esame, in base al quale avrebbero ottenuta la patente di Maestre di custodia. Delle nove invitate, solo una non aderì: Elisabetta Petrali Viola, per la sua età di 63 anni e per i disagi del viaggio⁷².

In seguito all'invito del I. R. Ispettore Generale delle Scuole Elementari di collocare le scuole in locali migliori, il Consiglio Comunale in data 29 ottobre incaricò i medici Dott. Varischi e Porro di visitare i locali di proprietà Ciboldi in via Caminata n. 157 per acquistarli ed adibirli a Scuola.

Le difficoltà della scuola non sono certo risolte se nel 1849 si voleva sopprimere a Castelleone la 3° elementare perché vi erano solo cinque frequentanti⁷³.

La scuola femminile era stata allogata, dal 1846 al 1848, nel Quartiere. L'I.R. Ispettore Scolastico, prevosto Don Giuseppe Ferri, riuscì a farla togliere da tali locali inadatti e fece presente all'I.R. Commissario Distrettuale Ravarino e alla Deputazione Comunale la necessità della costruzione di un nuovo edificio che ospitasse tanto le scuole maschili che femminili e propose di acquistare un terreno, di proprietà Rosales (che ancora ospita parte delle scuole elementari). La Deputazione Comunale, allora, reputò inadatta quell'area perché *troppo fuori dal paese*. Allora il 15 gennaio 1850 fu riadattata ed occupata la casa già Dalmati, in parte occupata dall'I. R. Gendarmeria⁷⁴.

Si hanno dati anche sul nome degli Insegnanti di Castelleone nel 1857: Scuola elementare maggiore Maschile: Direttore Maestro e catechista Coelli sac. Francesco; Gandolfi Giuseppe (maestro di 1° classe inferiore e superiore); Mazzola Carlo (maestro di 2° classe); Cappi Carlo (maestro di 3° classe); Scuola Elementare minore femminile: Direttore Don Michele Bignami; Maestra di 1° classe: Mazzola Angela; Maestra di 2° classe: Maruti Teresa. Nel 1880 morì

il maestro Carlo Mazzola, per 40 anni maestro nelle scuole elementari di Castelleone (G. CUGINI, v.c., p. 237).

Maestri elementari di Corte Madama nel 1857: Giuseppe Grassi e Maria Ferrari.

Nel 1863 è la volta della scuola dell'infanzia: per iniziativa del Prevosto Don Michele Bignami venne fondato l'asilo infantile⁷⁵.

10 - La Scuola popolare moderna

Il XIX secolo vede, dunque, nascere la scuola popolare moderna; in Francia i principi della Rivoluzione francese sono mantenuti anche durante l'Impero e la Restaurazione. Guizot nel 1823 proporrà il documento fondamentale dell'istruzione primaria francese; nel 1870 l'Inghilterra approva la **Elementary education Act**; e così anche negli altri Stati, compresa l'Italia, che con la Legge Casati del 1859, organizza la scuola in generale e anche la scuola elementare: nei riguardi della quale, per la prima volta, è enunciato quel principio della gratuità, che invece era ancora controverso in altre nazioni d'Europa⁷⁶.

Affermò, poi, la *libertà d'insegnamento*, che avrebbe dovuto garantire allo Stato e alla Chiesa, ciascuna nel suo campo, il rispetto dei propri diritti. Il problema dell'**obbligo scolastico** fu posto in modo insufficiente, dato che affidava ai Comuni l'onere di creare i corsi elementari inferiori (e, dove possibile, anche i superiori), lasciando però libertà ai genitori di fornire direttamente l'istruzione elementare (la cosiddetta scuola paterna, che tuttora persiste!). Sarà la legge Coppino del 1877 a stabilire sanzioni precise contro i genitori che *mantenessero nell'ignoranza i loro figlioli*. Solo nei nostri tempi l'obbligo scolastico ha avuto una effettiva attuazione, e non certo per le sanzioni, ma per una nuova mentalità che si è andata via via formando, con una sensibilità diffusa verso l'importanza dell'istruzione. Solo con la legge Daneo-Credaro si giunge all'avocazione delle scuole primarie allo Stato (1911), mentre la diatriba tra Stato italiano e Chiesa cattolica sulla libertà d'insegnamento e sull'educazione religiosa nella scuola sarà risolta col Concordato del 1929 e con le revisioni portate al Concordato durante la Presidenza Craxi. La

Costituzione italiana, poi, con gli articoli 33 e 34, regola i rapporti tra scuole statali e scuole private. Il problema della parità scolastica, che riconosce alle scuole non statali il ruolo di servizio pubblico e dovrebbe preludere alla *scuola integrata*, attende di essere regolamentato⁷⁷.

Nel 1876 a Castelleone venne istituita la "Scuola di disegno per operai" fondata da Romualdo Cappi e che passò alle dipendenze dirette del Comune⁷⁸: le materie d'insegnamento erano: disegno ornamentale e geometrico applicato alle arti e mestieri, l'intaglio e la plastica. Aveva un solo insegnante retribuito con L. 140 annue⁷⁹.

Nel 1888, in settembre, venne terminata la costruzione del nuovo fabbricato delle Scuole Elementari: nella nuova sede le lezioni terminarono nell'ottobre dello stesso anno⁸⁰. All'inaugurazione era intervenuto il R. Provveditore agli Studi di Cremona. Il discorso inaugurale fu pronunciato dal Sindaco ing. Pietro Venturelli, presente tutto il popolo di Castelleone festante. L'ing. Giovanni Venturelli esclamò: "È un avvenimento memorabile! Castelleone ha varcata la cinta delle vecchie mura". L'amico suo Paolo Cugini però aggiunse: "È vero, ma purtroppo è stato chiuso l'unico sbocco che poteva avere Castelleone per la sua espansione futura". Infatti era stata chiusa l'accesso alla zona del Beccadello che poteva offrire il terreno adatto allo sviluppo edilizio del paese. La bella costruzione fu antesignana in provincia dell'edilizia scolastica e fu dovuta a Romualdo Cappi che, vincendo ostacoli e prevenzioni, mai si stancò di propugnarla e ne sorvegliò i lavori dall'inizio al compimento⁸¹. La scuola sarà dedicata proprio a Romualdo Cappi, (1852/1902), che fu eletto nel 1889, all'unanimità dei voti del Consiglio Comunale, primo Direttore didattico di Castelleone: fu, tra l'altro, storico patrio e scrisse una *Storia di Castelleone*, che arriva fino al 1699.

A Castelleone il 7 giugno 1895, nella ricorrenza della Festa dello Statuto, nel Salone delle Scuole Comunali il R. Ispettore Scolastico Raffaele Mariani, alla presenza del Corpo Insegnante, delle Autorità locali a capo delle quali era il Sindaco Secondo Cremascoli, e di molta gente, venne solennemente consegnato a Romualdo Cappi Direttore delle Scuole la medaglia d'argento ai benemeriti della Pubblica Istruzione⁸².

Nel 1897 la famiglia Vertua, entrata in possesso del Fustagno per £. 4000, rinunciò ai censi attivi a lei dovuti che appartenevano ai Bossi e poi ai Turina, e si obbligò a rifondere al Comune la somma da questi pagata come stipendio al maestro della 4° classe maschile, riservandosi il diritto di nomina del maestro: come si vede si tratta del reliquato del legato Bossi del 3 febbraio 1636, che ebbe numerose contestazioni da parte degli eredi⁸³.

Nel mese di maggio 1889, nell'ambito della raccolta di fondi per la costruzione di un Ospedale dei Bambini a Cremona, nel ridotto del Teatro Ponchielli fu organizzata una Mostra Didattica alla quale il Comune di Castelleone inviò il Museo Didattico, ordinato dal Direttore Romualdo Cappi, con disegni, lavori manuali in plastica ed in legno eseguiti nelle scuole comunali. A Romualdo Cappi venne assegnata la Medaglia d'argento ed il Diploma di Medaglia d'oro della Lega degli insegnanti cremonesi promotrice della Mostra Didattica⁸⁴.

Con R.D. 17 luglio 1881 la Scuola tecnica di Soresina divenne pareggiata. L'iniziativa fu del prof. Carlo Ottobelli. Il 9 agosto 1868 la Giunta Municipale di Soresina accolse la proposta Ottobelli per l'istituzione di una Scuola media con annesso convitto. Con R.D. 14 luglio 1887 la scuola venne convertita in Regia e alla morte di Francesco Genala, insigne statista soresinese, la scuola venne a lui dedicata. La Regia Scuola Tecnica (a carattere commerciale) fu frequentata da moltissimi castelleonesi⁸⁵.

Nelle Scuole elementari di Castelleone fu introdotto, con notevole successo, come libro sussidiario di lettura, *Il Cuore* di Edmondo De Amicis, edito dalla Casa Editrice Treves di Milano il 15 ottobre 1886⁸⁶.

Nel 1905 si deliberò di istituire quattro scuole nelle frazioni di Pellegra, Le Valli, Cortelona, S. Latino. Furono progettate dall'ing. Francesco Valcarengi e appaltate al capomastro Giuseppe Sansoni di Castelleone. I fondi furono assegnati dal Ministero⁸⁷.

Il 9 aprile 1914 l'amministrazione comunale deliberava la costruzione delle Scuole elementari nella frazione Pradazzo⁸⁸ e nel 1928 fu terminato il bel fabbricato, iniziato nel 1927, delle Scuole della popolosa frazione di Corte Madama⁸⁹.

Con effetto dall'anno scolastico 1929-30 venne disposto, ai sensi dell'art. 7 della Legge 7 gennaio 1929, la trasformazione delle classi integrative delle Scuole di Castelleone in Corso secondario di avviamento al lavoro agricolo, femminile ed ai mestieri: il Corso, che aveva 38 alunni, era sussidiato dal Comune con Lire 10.000⁹⁰.

Il 1° marzo 1927 le Scuole Rurali delle frazioni di Pradazzo e di S. Latino passarono alle dipendenze del Gruppo d' Azione per le Scuole del Popolo di Milano, che aveva una Direzione didattica provinciale a Cremona, retta dal castelleonese Maestro Cav. Uff. Giovanni Cugini. Il Gruppo d' Azione per le Scuole del Popolo che in origine era stato creato per dare incremento, con alto indirizzo spiritualistico, alla cultura dei Maestri in Lombardia, aveva allargato il suo compito all'educazione delle campagne in tutti i suoi aspetti, cominciando dalla scuola rurale, di cui intese a migliorare le condizioni con una multiforme attività che andava dai sussidi didattici all'arredamento, dalle biblioteche agli abbellimenti delle lezioni e proiezioni, alla costruzione di edifici. Le scuole rurali passarono poi all'Opera Nazionale Balilla e successivamente alla G.I.L. (Gioventù Italiana del Littorio)⁹¹.

Le scuole elementari comunale che dal 1915 erano rimaste autonome, erano (nella Provincia di Cremona) quelle di Crema e di Casalmaggiore che col 1° luglio 1934 passarono volontariamente a quelle di Cremona, che furono avocate dallo Stato in ottemperanza alla Legge 1° Luglio 1933, n. 786. La Provincia di Cremona, nei riguardi delle scuole elementari, risultò divisa in 2 Circoscrizioni scolastiche Cremona e Crema. in quest'ultima era compreso il Circolo di Castelleone che estendeva la sua giurisdizione nelle Scuole dei Comuni di Castelleone, Capergnanica, Casaletto Ceredano, Chieve, Credera Rubbiano. Alla direzione del Circolo di Castelleone ritornò Giulio Benzoni, poi provvisoriamente la castelleonese Piera Zanisi, successivamente Anna Maria Bolzoni di Cremona, titolare per tre anni fu la Prof. Piera Zanisi, designata poi Direttrice della Scuola Elementare Nicolò Tommaseo a Baggio (Milano). Alla Zanisi successe per tre anni Aurelia Coloni di Crema (che fu poi Ispettrice Scolastica di Crema) e dal 1938 Oliviero Gerevini di Cremona, sino al 1943.

11 – Altri istituti scolastici a Castelleone

Finora abbiamo parlato della scuola elementare. Sulla fine del secolo XIX si mettono le basi per la istituzione della Scuola Materna, allora chiamata Asilo Infantile. La Signora Balossi Merlo Marianna ved. Vertua nel 1896 dispose per testamento che Castelleone fosse dotato di un Asilo Infantile per custodire i bambini dai tre ai sei anni di ambo i sessi, gratuitamente, tutti i giorni negli orari di lavoro. Il testamento fu reso operante alla sua morte, avvenuta il 18 aprile 1909; l'Asilo Infantile Vertua-Balossi (così si chiamò), iniziò la sua attività in via Mura Manfredi; la sede fu dichiarata inidonea nel 1912; fu allora che la sig.a Emilia Alexich Pellegrini acquistò la cascina Ghiandone, che fu abbattuta e al suo posto venne costruito il nuovo Asilo, su progetto dell'Ing. Francesco Valcarengi, nell'attuale Piazza Trieste: ora ospita la Scuola Materna Statale⁹².

La Scuola Media. Il 13 novembre 1944 iniziarono le lezioni per la 1° e la 2° classe, ed il 1° dicembre per la 3° classe della Scuola Media di Castelleone, sezione staccata della Scuola Media di Crema (ex ginnasio governativo A. Racchetti di Crema)⁹³.

Nel dicembre del 1962 fu approvata la nuova legge per la Scuola Media Unica, che a Castelleone trovò sede in una nuova costruzione sul Viale Santuario; essa è dedicata all'avv. Piero Sentati, all'epoca Sindaco di Castelleone.

Nel 1977-79, Sindaco lo scrivente, fu costruito in via Beccadello anche l'Asilo Nido, su progetto degli Ing. Guerrini di Crema ed Edallo di Castelleone.

In quegli stessi anni fu costruito anche un nuovo edificio di Scuola elementare nella stessa via Beccadello, su progetto dell'arch. Beppe Ermentini di Crema.

NOTE

1. F. OZANAM, *Le scuole e l'istruzione in Italia nel Medio Evo*, Firenze, 1895.
2. Nel monastero di Salerno nasce la prima *scuola medica* e a Bologna quella di *diritto romano*: le università sono degli *studia* con le *corporazioni dei maestri* e degli *scolari*. Le più note sono quelle di Bologna, Padova, Napoli e Pavia; a Parigi *la Sorbona*; in Inghilterra quelle di *Oxford* e di *Cambridge*: nel sec. XIV erano più di 120. Il Medio Evo resta tuttavia un'epoca più di maestri che di pedagogisti, con l'eccezione di S. Tommaso (1225/1274), con il suo *De Magistro*. Il *principio di autorità* è comunque di gran lunga il prevalente; il fine educativo è quello soprannaturale.
3. Esempi di queste cose possono essere la *scuola convitto* di **Guarino Guarini** (1374-1460) veronese e figlio **Battista**, scuola che nasce a Verona, dal 1418 al 1429, e a Ferrara, dal 1429, prima alla corte del principe Nicolò d'Este, per l'istruzione del figlio Lionello (dal 1429 al 1435) e poi a capo dello studio (poi università) di Ferrara; e la *casa gioiosa* (Cà Zoiosa) del grande **Vittorino da Feltre** (1373/1446), fondata per l'educazione dei figli del principe Gonzaga, che accoglierà figli dei nobili, destinati alla carriera politica, diplomatica, ecclesiastica; ma anche alunni poveri, che studiavano a spese dei ricchi. Scuole modernissime per quei tempi: 'pubbliche' e 'democratiche', dove avevano pari dignità gli insegnamenti umanistici e quelli scientifici, la cura della mente e quella del corpo: soprattutto erano scuole capaci di insegnare il piacere, la gioia dell'imparare.
4. Scrive il **Vergerio** (Pier Paolo, 1370/1444) di questa educazione umanistica: "*Liberalia studia vocamus quae sunt homine libero digna*", che dispongono anima e corpo alle cose più grandi. Sorge anche una trattatistica pedagogica che vede, tra gli altri, impegnati il *Filelfo*, il *Piccolomini*, (il futuro Pio II), e lo stesso *Vergerio*; sorgono le scuole umanistiche, come quelle citate di *Guarino* e di *Vittorino*.
5. C. FIAMENI, *Castelleonea*, cioè *historia di Castelleone insigne castello nella Diocesi di Cremona in Lombardia*, p. 44, Cinquantena quinta, (dal 1350 al 1440, p. 44) (d'ora in avanti: FIAMENI, *Castelleonea*).
6. Sulle doti di Comino Tripero così scrive il Fiameni (p. 44) *provava i gramatici facendoli dar il senso è construer questo verso: Sunt oculi clari qui cernis sydera tanquam; i scanditori di versi li faceva accomodar questo, iuvenis unus erat qui binas natas habebat; dagl'Aritmetici voleva il senso di questi, ter tria dant septem, septem sex, sex quoque tres sunt, octo dant quattuor, quattuor faciunt ibi septem, haec bene si numeres, faciunt tibi milia quinque; disse ad'un buon gramatico fatemi questo latino, i rebelli sono castigati, disse, reges pulchri sunt casti feles, Et non rebelles puniuntur, come credea Comino*".
7. FIAMENI, *Castelleonea*, p. 79.
8. FIAMENI, *ib.*, p. 91.
9. FIAMENI, *ib.*, p. 97.
10. FIAMENI, *ib.*, p. 104.
11. Filippo Nicola fu segretario di Carlo V e pronunciò l'orazione (in latino) per l'incoronazione dell'imperatore a Bologna nel 1530.
12. Ancora del Pozzale parla il Fiameni nella Cinquantena Ottava (p. 129): "*Francesco Pozale, & in latino Puteolanus maestro publico in Milano nel 1514 di gramatica, fù gran dottore, e di buone lettere, e costumi molto amato da principali Milanesi e da tutti; disse a duoi che contendeano, chi prevalevano ò li arme, o le lettere, disse con Cic. duo sunt artes, quae hominem locare possunt in amplissimo gradu dignitatis, una Imperatoris, altera Oratoris, ad hoc enim pacis ornamenta retinentur, ab illo belli pericula repellentur*".
13. FIAMENI, *ib.*, p. 125.
14. FIAMENI, *Castelleonea*, p. 139.
15. FIAMENI, *ibidem*, p. 139.
16. FIAMENI, *Castelleonea*, p. 154. Per curiosità riferiamo come il Fiameni delinea la figura morale di Bassano Chiesa: "*questo non permise mai che le sue figlie fossero à balli, ne le fidò mai à persona alcuna, ne che alcuno mai facesse il familiare con le sue donne per amico, ò parente, o modesto, o vecchio, o semplice, o bono che fosse, recitando questi versi di Propertio. Expertus dico, nemo est in amore fidelis/ Quos credit fidos, effuge tutus eris. Di più Danae custodita partorì, Penelope pregata restò casta, & illesa, però la donna bona non si deve, & la cattiva non si può conservar illesa, pur sarà bene, e cosa sicura schivare l'occasione anco alla buona disse Euripide, Ovidio: Frustra laboramus genus muliebre custodieties / Centum fronte oculos, centum cervice gerebat, / Argus, et hoc unus saepe fefellit amor*".
17. FIAMENI, *ib.*, p. 142.
18. FIAMENI, *ib.*, p. 151.
19. R. CAPPI, *vol. cit.*, p. 10.
20. R. CAPPI, *Castelleone e... la peste*, p. 23.
21. G. COELLI, *Memorie storiche di Castel - Leone* (ecc.), manoscritto presso la Biblioteca di Castelleone, p. 46.
22. R. CAPPI, *La scuola rurale cremonese avanti il Risorgimento nazionale*, p. 60, Atti e comunicazioni del Circolo Studi Cremonese, Anno I, 1898, fasc. 2.°).
23. Ciò si può desumere da quanto scrive il Cappelletti, v.c. p. 61: "dal ricorso fatto dalla Comunità di Castelleone stesso al Marchese Feudatario nell'aprile 1716 da cui risulta che si trascurava dal legatario l'adempimento della pia fondazione, hora con l'effettiva ommissione dell'elezione del Maestro, hora con l'elezione di soggetti più bisognosi d'imparare che capaci di instruire gli altri", come

- si dice, in altro ricorso al Senato: "*electione praeceptoris inabilis, et ideo contenti mercede valde minori disposita in d. legato in modum ut filii pauperum sine eruditione e Gymnasium redirent*" (Arch. Com. di Castelleone).
24. FIAMENI, ib., Anno 1636 (p. 188-189).
 25. G. COELLI, *Memorie storiche di Castel – Leone* (ecc.), manoscritto presso la Biblioteca di Castelleone, p. 84.
 26. R. CAPPI, v.c., p. 61.
 27. R. CAPPI, v.c., p. 61.
 28. R. CAPPI, v.c., p. 62.
 29. Scrive G. Catalfamo (L'origine dell'educazione popolare, La Scuola ed.Bs.1964, pag. 51): "*L'educazione è posta in rapporto diretto con la religione e il credente è investito interamente della prerogativa e della responsabilità di stabilire e attuare un rapporto personale, autonomo con Dio*", sottraendolo al controllo della Chiesa. Perciò la famiglia, lo Stato, la Chiesa "*ordinati al fine essenzialmente religioso della vita, non possono sottrarsi al loro compito di educare e di istruire i giovani di tutti i ceti e condizioni*".
 30. Nell'ambito della Riforma, dobbiamo segnalare l'opera di **Giovanni Comenio** (1592/ 1670), che propugnò una scuola di base che potesse dare "*a tutti quelli che sono nati uomini un'istruzione generale atta ad educare tutte le facoltà umane*"; una scuola pre-professionale, perché a quell'età il fanciullo non è in grado di esprimere una propria vocazione. Inoltre *pensò ad una educazione universale*, e al *metodo ciclico*: bisogna insegnare tutto a tutti, a tutti i livelli scolastici, anche se con modalità ed estensioni diverse; investendo tutte le potenze umane: intelletto, volontà, memoria, secondo le età dei fanciulli (psicologia dell'età evolutiva). Anche la scuola popolare, propedeutica alla scuola superiore, è scuola di cultura e va ben oltre l'istruzione religiosa e l'alfabetizzazione: c'è la formazione del credente e dell'uomo; manca l'educazione del cittadino.
 31. L. VOPICELLI, *Il pensiero pedagogico della Controriforma*, Fi., Giuntine-Sansoni, 1960).
 32. FIAMENI, v. citato, p. 34.
 33. ROMUALDO CAPPI, *La scuola rurale cremonese avanti il Risorgimento nazionale*, Atti e comunicazioni del Circolo Studi Cremonese, Anno I, 1898, fasc. 2.°, p. 6).
 34. GIUSEPPE CUGINI, *Storia di Castelleone dal 1700 al 1946*, pp. 97-98
 35. G. CUGINI, v.c., p. 105.
 36. G. CUGINI, v.c., p. 109.
 37. G. CUGINI, v.c., p. 110.
 38. Nel Bollettino della Società Storica Cremonese-Bollettino Storico cremonese - Nuova Serie VII (2000) - Cremona, Camera Commercio, Industria, agricoltura e artigianato - 2001, si veda: MAURIZIO PISERI, *Le scuole del basso cremonese dalla riforma teresiana al regolamento del 1818*; e nel Bollettino 2000: *Scuola, Stato e Società nella Lombardia delle Riforme*; dello stesso Piseri si veda: *L'alfabeto delle Riforme: Scuola e alfabetismo nel basso cremonese da Maria Teresa all'Unità*, Vita e Pensiero, Milano 2002; e *La scuola di base nel cremonese in età napoleonica*, Boll. Stor. Cremonese, a. 2001, serie VIII, 2002.
 39. Scriverà in *Emilio*, p. 145, Firenze, s.d. : "*Le sue idee siano limitate ma nette; se non sa niente a memoria sa molto per esperienza; se legge meno bene di un altro fanciullo nei nostri libri, legge meglio in quello della natura...*" (Emilio, Firenze, s.d. pag.145): una scuola, dunque, che deve essere essenzialmente formativa senza essere informativa: è questa una delle 'utopie' più accarezzate anche da molte scuole nuove del nostro tempo!
 40. La sua formula è: "*Lasciateci divenire uomini affinché si possa divenire cittadini!*". Nei fanciulli ci sono i germi del conoscere, del potere, del volere: ecco il paidocentrismo, così come l'aveva teorizzato S. Tommaso: l'insegnamento ha un grande valore, ma le capacità intellettive sono del fanciullo; e la ripresa del concetto comeniano delle **potenze** che sono la base del conoscere (intelletto, volontà, memoria), che a sua volta il Rosmini svilupperà. Ma non c'è educazione intellettuale che possa equiparare quella morale e religiosa, che il nostro Zurighese colloca al vertice della formazione elementare; che così supera lo sterile laicismo della pedagogia illuministica. Egli rivaluta anche l'educazione familiare, come quella che prepara alla vita sociale, civile e politica. Pestalozzi dà al **lavoro** un significato non meramente professionale, ma ne coglie l'aspetto etico, formativo; in ciò anticipando il concetto della *scuola del lavoro* del **Kerschensteiner** (Georg, Monaco, 1854/1918).
 41. G. CUGINI, v.c., p. 108.
 42. G. CUGINI, v.c., p. 134.
 43. R. CAPPI, v.c., p. 63: uno degli incaricati per tale esame era il Prof. Luigi Massari di Crema.
 44. G. COELLI, *Memorie storiche di Castel-Leone Cremonese*, (ecc.), manoscritto presso la Biblioteca civica di Castelleone, p. 24.
 45. G. CUGINI, v.c., p. 138.
 46. G. CUGINI, v.c., p. 138.
 47. G. CUGINI, v.c., p. 140.
 48. ROMUALDO CAPPI, *La Scuola rurale cremonese avanti il Risorgimento nazionale*, Atti e Comunicazioni del Circolo di Studi cremonesi, fasc. II. Anno 1°-1898.
 49. R. CAPPI, v.c., p. 63.

50. R. CAPPI, v.c., p. 64.
51. R. CAPPI, v.c., p. 64-65.
52. R. CAPPI, v.c., p. 65, nota 1.
53. R. CAPPI, v.c., p. 65, nota 2: Circol. 17 agosto 1811.
54. R. CAPPI, v.c., p. 65. Nella nota 3 si precisa: "Il 4 marzo 1833 ad 81 anni fu pensionato in Castelleone il maestro Paolo Cogrossi, né aveva che 22 anni e 5 mesi di servizio. Per questo gli si concesse la pensione di austriache lire 215,52, ed altre aust. Lire 84,18 in via di sussidio, tanto da fare almeno trecento lire annue, attesa la sua miseria. Aggiungerò anzi che al 17 nov. 1834 non aveva ancora ricevuto un centesimo di tale pensione per insorte questioni burocratiche, sicché la Deputazione Comunale ordinò ugualmente l'emissione dei relativi mandati, per non vederlo basir di fame. *Nihil sub sole novi.*"
55. Ferravilla Edoardo (1846-1915), figlio illegittimo del Marchese Peppino Villani con certa Ferraris, bellissima cantante spagnola: il nome è composto dal cognome paterno e materno. I Marchesi Villani avevano dei possedimenti in Corte Madama (da Serafino Corada, *Biografie di Castelleonesi*, p. 30).
56. R. CAPPI, v.c., pp. 65-66.
57. R. CAPPI, v.c., p. 65-66.
58. G. CUGINI, v.c., p. 142
59. Ricordo che nel mio primo anno di insegnamento (anno scolastico 1945-46) mi fu affidata una seconda classe con 42 alunni!
60. Ancora una nota personale: quando frequentavo l'Istituto magistrale e precisamente nell'a.s. 1943-44, la classe maschile contava sei alunni, quella femminile 34!
61. G. CUGINI, v.c., p. 146.
62. G. CUGINI, v.c., p. 146.
63. G. CUGINI, v.c., p. 146.
64. R. CAPPI, v.c., p. 70.
65. R. CAPPI, v.c., p. 71.
66. G. CUGINI, v.c., p. 158.
67. G. CUGINI, v.c., p. 173.
68. G. CUGINI, v.c., p. 161.
69. G. CUGINI, v.c., p. 162.
70. Quotidiano farinacciano di Cremona.
71. G. CUGINI, v.c., p. 172, nota 3.
72. G. CUGINI, v.c., p. 162.

73. G. CUGINI, v.c., p. 168.
74. G. CUGINI, v.c., p. 178.
75. G. CUGINI, v.c., p. 198.
76. La legge, inoltre, superava la distinzione dei due sessi considerandoli alla pari di fronte alla necessità dell'istruzione; infine stabilì le norme per l'abilitazione degli insegnanti e per una loro adeguata preparazione professionale.
77. Per quanto riguarda i programmi, a partire dall'unificazione dello Stato, abbiamo questa scansione: i **programmi del 1888** sono l'espressione della pedagogia positivista, e in particolare del Gabelli, che pone in primo piano il valore della razionalità scientifica e persegue un modello di alunno inteso come *bambino della ragione*; ma tale antropologia non risolve l'essere del bambino nella pura cognitività, riconoscendo il valore e l'importanza della facoltà volitiva, che deve essere adeguatamente educata al perseguimento del bene, anche attraverso l'esempio di vita testimoniata dal maestro. Nei **programmi del 1923** si rintraccia la matrice neo-idealista, derivata anche dal fecondo e serrato dialogo svoltosi tra Giuseppe Lombardo Radice e Giovanni Gentile. Viene in essi delineato un processo di autoformazione spirituale, che dev'essere spontaneo, perché l'alunno viene concepito come 'artista'. Nei **programmi del 1955** si evidenzia, poi, un impianto personalistico-cristiano che porta a valorizzare il bambino inteso come unità sostanziale di anima e corpo, da educare perciò integralmente, in tutte le sue dimensioni. Infondate dunque appaiono le critiche della pubblicistica marxista, che ha squalificato i programmi del 1923 come frutto di un supposto dominio culturale della Chiesa. Al contrario i **programmi della scuola elementare del 1985**, nonostante siano spesso presentati come un positivo risultato del dialogo, hanno un riferimento ai valori solo formale, tant'è che la commissione incaricata della stesura dal ministro della P.I. non ha trovato alcun rimedio che far ricorso alla Costituzione per enucleare una serie di principi unanimemente condivisi. Ad essi però manca un'anima. Non si può eludere il monito di Laberthonnière, secondo cui " *l'idea che ci si fa dell'educazione e dell'ufficio di Educatore dipende evidentemente dall'idea che ci si fa dell'uomo e della sua destinazione Anche i procedimenti che si adoperano nell'educare i fanciulli, l'intenzione da cui si è animati e l'orientamento che si dà loro, implicano sempre – anche se non se ne avesse coscienza – almeno implicitamente, un concetto dell'uomo e della sua destinazione* "
78. G. CUGINI, nota 11, p. 234
79. G. CUGINI, v.c., p. 217.
80. Il progetto era stato compilato nel 1885 dall'ing. Luigi Rebecchi di Milano che aveva preventivato la spesa in Lire 56.389 oltre quella in Lire 3830 per l'acquisto dell'area del campo Cellino di proprietà Brusa ed espropriata per causa di pubblica utilità. I laterizi furono forniti dalla Ceramica Fratelli Ferrari di

Cremona. Per l'arredamento della Scuola si usò prima il vecchio materiale, poi nel 1890 ne fu acquistato del nuovo. L'impianto dei caloriferi venne fatto dall'Ing. Guzzi, Ravizza e C. di Milano.

81. G. CUGINI, v.c., p. 221.
82. G. CUGINI, v.c., p. 226.
83. G. CUGINI, v.c., p. 227.
84. G. CUGINI, v.c., p. 229.
85. G. CUGINI, v.c., p. 237, nota 24.
86. G. CUGINI, v.c., p. 239, nota 36-37.
87. G. CUGINI, v.c., p. 282.
88. G. CUGINI, v.c., p. 288, nota 66.
89. G. CUGINI, v.c., p. 315.
90. G. CUGINI, v.c., p. 316.
91. G. CUGINI, v.c., p. 342, nota 55.
92. S. CORADA, *Ti racconto Castelleone*, voll. 2° e 3°, ed. Tipostile, 1996-1997.
93. G. CUGINI, v.c., p. 373 e p. 405, nota 75: "La sezione di Castelleone della Scuola Media (avente sede del fabbricato delle Scuole Elementari) durante l'anno scolastico 1944-45 venne frequentata da allievi provenienti anche dalle località circconvicine e da alcuni sfollati da Cremona e da Milano. La classe 1° aveva 23 allievi, la 2°: 24, la 3°: 10. La Sezione, diretta dal castelleonese dott. Francesco Vaghetti, ebbe come insegnanti: classe 1°: dott. Enrico Premi per le lettere; classe 2° dott. Francesco Vaghetti per le lettere; classe 3° dott. Laura Piccoli di Milano per le lettere; Suor Candida Boffelli per la matematica; Luisa Carubelli per il disegno; Don Giacomo Grazioli di Soncino, vicario di Castelleone per la Religione. La Sezione funzionò regolarmente e durante gli esami di ammissione estiva esaminò 42 candidati.